

Bollettino **SALESIANO**

ANNO LXXXVIII • N. 11 • 1° GIUGNO 1964





In copertina:

Sul volto di questo «aspirante» della Thailandia splende la gioia della vocazione salesiana

▲ **PORDENONE (Udine)** - Quarantesimo di fondazione dell'Istituto Don Bosco. Il rev.mo Rettor Maggiore, già direttore dell'Istituto, benedice la prima pietra del prolungamento dell'edificio.

TORINO - Allievi della Scuola Media Statale di Longarone, superstiti del disastro del Vajont, in pellegrinaggio a Valdocco con i loro Insegnanti.

▼ Al centro il successore di Don Bosco.



PER LA NOSTRA CAMPAGNA « FAMIGLIA CRISTIANA EDUCATRICE »

In famiglia la prima formazione religiosa

Il pensiero della Chiesa

Si cade spesso, involontariamente, in uno sbaglio di prospettiva.

Molti genitori non si credono responsabili *personalmente* della prima educazione religiosa dei figli. Non sognano neppure di essere loro i primi catechisti dei loro bambini.

Tante mamme sono convinte che spetti alla Chiesa esercitare questa maternità spirituale nei confronti dei loro figliuoli. Per il fatto che la nascita del bambino alla grazia è opera dell'azione rigeneratrice del battesimo, si credono esonerate da qualsiasi apporto religioso.

Non è questo il pensiero della Chiesa. Quando San Paolo dice che « *il marito è il capo della sposa, come Cristo è il capo della Chiesa* », che i mariti devono amare le loro spose come Cristo ha amato la Chiesa e si è sacrificato per essa e che « *questo mistero è grande in rapporto a Cristo e alla Chiesa* »,

ci presenta un'analogia misteriosa che va approfondita.

Tra l'altro afferma chiaramente che nel matrimonio le relazioni reciproche tra l'uomo e la donna sono ad immagine dell'unione feconda tra Cristo e la Chiesa. Lo stesso principio vitale che anima la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, dà vita alla piccola cellula della Chiesa che è la famiglia; e il dono reciproco degli sposi che, in forza del sacramento li santifica, li dispone ad una paternità che essi assumono in unione con Cristo e la Chiesa. Quando i papà e le mamme presentano il bambino al battesimo, si fanno garanti della sua fede. Ciò significa che essi assumono l'impegno di condurre ad uno sviluppo perfetto una realtà spirituale che è già presente, sebbene inconsciamente, nel neo battezzato.

Da più anni i Papi richiamano l'urgenza di questa responsabilità familiare, che spetta ai genitori in forza del sacramento del matrimonio, senza alcun bisogno di una missione speciale da parte della Chiesa.

L'Azione Cattolica ha rimesso in luce il concetto del ruolo del laicato nella Chiesa, gli studi di pastorale familiare e soprattutto i lavori realizzati nei gruppi familiari, hanno delineato un nuovo tipo di spiritualità familiare. Il movimento catechistico, in particolare, ha sottolineato l'importanza dell'educazione religiosa data nei primi anni.

È un fatto però che molti genitori sono ancora convinti che il compito della formazione religiosa dei loro figli spetti al prete o agli insegnanti di religione; che il loro dovere sia terminato quando hanno mandato il fanciullo ad una scuola materna cattolica e poi a un istituto religioso. Il problema non sarà risolto né se il sacerdote assorbirà una funzione che per vocazione spetta alla famiglia, almeno nei primi anni, né se lascerà che la famiglia assolva da sola al compito dell'educazione religiosa dei figli. *La soluzione sarà invece d'intavolare un dialogo per studiare insieme il modo migliore di realizzare l'educazione religiosa in famiglia.*

Oggi è più che mai necessario questo dialogo tra il sacerdote e la famiglia. I genitori non sono in alcun modo gli ausiliari dei catechisti. *Essi invece sono i primi catechisti dei loro bambini.* Essi hanno, nella Chiesa, la missione e la grazia di trasmettere ai piccoli tutto ciò che è necessario per il risveglio e la crescita della fede infusa nel battesimo.

Due errori da evitare

I genitori potrebbero cadere facilmente in un errore: quello di presentare Dio e il mondo religioso come un semplice oggetto di conoscenza. Ridurre cioè la conoscenza di Dio a una formula imparata a memoria o confondere l'insegnamento religioso con la presentazione di immagini commoventi o con il racconto di storielle edificanti.

Dio non è né un'immagine, né una nozione. Dio è una persona che il fanciullo deve imparare a incontrare nella sua giornata e a riconoscere come Dio. Può capitare che un fanciullo sappia tante cose di Dio, ma che non l'abbia mai incontrato personalmente nella sua vita.

Vi è un secondo errore, anche questo molto frequente: quello di voler separare l'educazione religiosa dall'educazione profana. Non vi è un tempo per scoprire l'universo e un tempo per scoprire Dio. Non vi è che una sola rivelazione e una sola presenza di Dio. Fin dai primi anni il bambino deve capire che Dio è il Creatore del cielo e della terra, che Dio è presente nelle cose belle del mondo, tanto in quelle che la natura presenta ad ogni istante, quanto in quelle fatte dalla mano

dell'uomo. Dio è una persona presente che interviene nella vita e nella storia delle sue creature.

Genitori: immagine viva di Dio

Per aiutare il fanciullo a incontrarsi realmente con Dio nella sua giornata e a crescere a una fede sempre più vissuta, occorre che i genitori assicurino queste tre tappe: *sviluppare il senso di Dio e preparare al primo atto di fede; aiutare il fanciullo a situarsi nell'universo cristiano; arricchire le conoscenze religiose secondo l'età e lo sviluppo intellettuale.*

La tappa più importante è soprattutto la prima. Non si tratta di una tappa che dev'essere raggiunta una volta per sempre nella vita per poi essere dimenticata. Al contrario questa tappa deve formare la preoccupazione costante di una mamma e di un papà veramente responsabili della educazione religiosa dei propri figli.

Nel battesimo il fanciullo ha ricevuto il dono della fede, ma questa è ancora in germe, occorre l'arte dei genitori per sviluppare questo meraviglioso dono della grazia di Dio. Da solo il fanciullo si perderebbe nel mondo visibile che lo circonda e non riuscirebbe a entrare in quello invisibile della fede. È necessario quindi che i genitori si adoperino in mille modi per far fare al loro figliuolo una certa esperienza di Dio. Si tratta d'aiutare il fanciullo ad aprire gli occhi, a interpretare nella creazione i segni della presenza di Dio.

I segni di Dio che i genitori dovranno mostrare al loro bambino devono essere autentici. Essi per primi devono essere un'immagine viva di Dio, ossia presentare in se stessi qualcosa dell'amore e della santità di Dio. Dio infatti è tenerezza e bontà; è potenza e santità; Dio è a un tempo Colui che esige e Colui che perdona. È molto alto nel cielo, ma è vicinissimo. In famiglia, nei suoi genitori, il fanciullo deve poter trovare la realtà di quest'amore e di questa grandezza.

Come insegnare a familiarizzare con Dio

Un segno autentico della presenza di Dio è la *preghiera*. Quest'incontro con Dio è impossibile senza raccoglimento, pace e silenzio. È indispensabile poter circondare il fanciullo di un certo raccoglimento, di un clima di serenità, di calma, di pace. È vero che la vita di oggi è frenetica. Tuttavia il compito educativo impone ai genitori una certa dose

La sciagura di Marsala

Il 1° maggio u. s. è stata una giornata tragica per la Famiglia salesiana e per la città di Marsala: 16 ragazzi, allievi dell'Orfanotrofio Salesiano, e un chierico assistente hanno perduto la vita durante una gita sul mare, diretti all'isolotto di Mozia, che dista appena un chilometro dalla costa di Marsala.

Il tragico avvenimento ha commosso tutta l'Italia, ma ha addolorato soprattutto la nostra triplice Famiglia e i numerosi nostri amici. Lo strazio delle famiglie colpite dalla sciagura si è ripercosso dolorosamente nel nostro cuore e tutti abbiamo suffragato le care vittime innocenti e pregato per i superstiti, specialmente per le mamme e i papà. Al loro cuore, ferito nei sentimenti più delicati, è stato balsamo un pensiero di fede, che è certezza: il giorno prima le piccole vittime si erano preparate al grande volo per il Cielo con l'«Esercizio della Buona Morte»!

Nel nostro immenso dolore abbiamo avuto il conforto di sentirci vicini tutti i buoni, dalle Autorità alle più umili persone del popolo. Al nostro Rettor Maggiore infatti sono giunti da ogni parte messaggi di condoglianze e di solidarietà nel gravissimo lutto.

Soprattutto però ci ha commosso l'augusta partecipazione del Santo Padre Paolo VI al nostro grande dolore. Riportiamo da «L'Osservatore Romano» del 7 maggio:

«Agli insegnanti ed alunni dei Collegi Salesiani della Lombardia e dell'Emilia, accompagnati dall'Ispettore di Milano don Mario Bassi, e ai giovani dei Circoli e degli Oratori Salesiani d'Italia, l'Augusto Pontefice, dopo aver annun-

ziato che sarebbe stato lieto di benedire, di lì a poco, la prima pietra della nuova casa salesiana, dedicata a San Domenico Savio in viale Monza, a Milano, dice che la loro presenza e il loro numero — oltre duemilasettecento giovani — se accresce in Lui la gioia di salutarli, suscita anche una maggiore mestizia per la sciagura avvenuta a Marsala e durante la quale sedici giovani di un collegio salesiano con un loro prefetto, un chierico, sono miseramente annegati in una gita sopra un braccio di mare, dove dovevano passare lietamente la giornata del 1° maggio. Episodi tristissimi ed episodi di grande eroismo. Questa sciagura che ha volto in tragedia la letizia solita nelle feste salesiane, colpisce naturalmente prima di tutto le famiglie, l'Istituzione e poi si allarga a tutta la grande comunità, che è ormai mondiale, della Famiglia salesiana; ad essa e alle famiglie delle vittime va il paterno cordoglio di Sua Santità, rattristato dal vedere sforzi così generosi, umili e perseveranti per l'assistenza alla gioventù, funestati da queste sventure.

Dopo aver detto che se ci sono state delle imprudenze si sarà concordi nel deplorarle, il Papa aggiungeva però che si deve essere egualmente concordi nell'ammirare la generosità, la tenacia, il sacrificio della famiglia di Don Bosco, che si dedica alla educazione della gioventù e che in questa grandissima e difficilissima impresa, è esposta anche a dolori come quello al quale tutti partecipano. Pertanto ripete le Sue condoglianze e rinnova la espressione della Sua fiducia e del Suo incoraggiamento per tutto quello che di bene fanno i carissimi figli di Don Bosco».

di dominio dei propri nervi per permettere al figlio l'incontro con Dio.

Evidentemente il silenzio e il raccoglimento non bastano per favorire la preghiera. Il bambino per saper rispondere a Dio nella preghiera deve essere capace di uscire da se stesso, di superare il suo amor proprio, l'egoismo che lo tiene chiuso in sé.

Un'educazione che coltivasse un accentratismo egocentrismo sarebbe disastrosa. Al contrario tutto ciò che contribuisce a sviluppare il senso degli altri e la generosità, contribuisce a rendere il fanciullo sempre più capace di familiarizzare con Dio.

Per tutto questo occorre molto tatto, grande amore al Signore e al fanciullo. Non

sono tanto le parole quelle che educano, quanto gli atteggiamenti profondi del papà e della mamma, il dialogo caldo e comprensivo, la testimonianza continua della presenza di Dio in famiglia e nell'universo.

Perché quest'educazione possa realizzarsi è necessario che i genitori siano d'accordo su quello che vogliono ottenere e sul modo di ottenerlo. Ad essi appartiene la responsabilità dell'ambiente cristiano da creare in famiglia. Partendo da questa base sarà possibile più tardi sviluppare più a fondo la conoscenza di Dio e incamminare il ragazzo, e poi l'adolescente, a dare alla propria vita e al mondo in cui deve viverla un senso sempre più cristiano.



Giovanni XXIII, ormai disfatto dal male, imparte l'ultima benedizione in Piazza S. Pietro (23 maggio 1963)

Nel 1° anniversario della morte di Giovanni XXIII

Due grandi anime, una stessa fiamma

Un tentativo di accostamento tra Papa Giovanni XXIII e Don Bosco, a prima vista, potrebbe apparire strano e presuntuoso. Ma, a ben riflettere, si può anche giungere alla felice constatazione che queste due eminenti personalità, dalla missione tanto diversa, la Provvidenza volle arricchite di parecchie *doti umane*, dalle quali ritraggono una somiglianza notevolissima. Soltanto di alcune parleremo, e la breve trattazione sia tributo di devozione al grande Pontefice nel primo anniversario della morte, quale grata memoria per il suo amore a Don Bosco, e la benevolenza più che paterna dimostrata alla triplice Famiglia Salesiana

Papa Giovanni XXIII nel suo temperamento umano rispecchia in più punti quello di Don Bosco. Tra il Pontefice bergamasco e il Santo piemontese vi sono degli insospettati punti di contatto, e non in cose secondarie, ma in qualità di primo piano.

Ambedue provenienti da famiglie di contadini, trassero dal ceppo familiare — mo-

ralmente sano e profondamente cristiano — le qualità più belle proprie della gente dei campi: la calma e lentezza del procedere, tanto necessaria a chi doveva affrontare grandi imprese; il nativo buon senso, per il quale uomini e cose sono visti nella loro realtà, mediante un fiuto naturale atto a distinguere il conveniente dal disdicevole;

un grande amore al lavoro e alla fatica. A questo si aggiunga quella prudenza che è preveggenza degli avvenimenti prima, e poi saggio accostamento delle persone e intelligente ricerca dei mezzi per raggiungere il fine.

Persino certi difetti propri della gente campagnola, quali l'innata diffidenza e la resistente testardaggine, vennero modificate da questi due figli di contadini in elementi di saggia prudenza e di salda tenacia.

Questo patrimonio così ricco e prezioso, ereditato dalla famiglia, si trovò affidato ad un temperamento tra i più dotati, quello dei passionali, nei quali, secondo il Le Senne «la storia trova, fortunatamente o malauguratamente, i suoi eroi più attivi». Nel caso nostro, ambedue riuscirono una fortuna per la storia e per l'umanità.

Sia in Don Bosco che in Papa Giovanni emergono le migliori qualità del loro temperamento: la costanza, la decisione, lo spirito pratico, la sincerità, il coraggio, l'arte del governo, l'attività, la diplomazia (quella buona). Provvidenzialmente, la vivezza della fede e la pratica eroica delle virtù cristiane — canonizzata nell'uno, e canonizzabile, lo auspichiamo tutti, nell'altro — impedirono che di questo temperamento si sviluppasse quegli aspetti deteriori così terrificanti, di cui la storia ci presenta non pochi esempi.

Col procedere degli anni in ambedue sul temperamento si affermò il vero carattere, per il costante impegno preso fin dalla giovinezza di combatterne le storture, prima fra tutte la tendenza a primeggiare e a sopraffare. Quante volte nel suo *Giornale dell'anima* Papa Giovanni scrive la parola «umiltà»! E mediante l'insistenza quotidiana la tramutò in ferma convinzione e in sostanza di vita. Questa stessa parola Don Bosco non la scrisse sulla carta, ma la incise profondamente nel suo spirito.

Segni indubbi di questa umiltà sentita e praticata è la povertà nella quale vissero e morirono, pur avendo a portata di mano la ricchezza e l'opulenza; il nessun desiderio di cariche ed onorificenze: (Don Bosco rifiutò il cardinalato e il Nunzio Roncalli, che vi era avviato, scrive: «Quando non venisse, avrò questo come un segno di predestinazione e ne ringrazierò Iddio»); e, ancora, quel non darsi importanza alcuna, pur nella fama che li circondava, ma, al contrario,

diportarsi con una semplicità e bonomia che i superficiali interpretavano come ingenuità e peggio: («Don Bosco è il più gran bonomo di questo mondo», ripeteva spesso di sé il Santo; e mons. Roncalli scriveva: «Continuerò ad accontentarmi della mia bonomia e semplicità di sentimenti, di parola e di tratto»).

Ma la loro era una umiltà ariosa, simpatica, non scontrosa e chiusa, quasi forza vietata agli estranei. La pubblicità che Don Bosco faceva della sua opera e quindi della sua persona ha scandalizzato più di un partigiano della umiltà nuda e assoluta. E forse coloro che arricciarono il naso quando Papa Giovanni faceva la propaganda delle sue encicliche, torneranno ad arricciarla nel sapere che egli acconsentì si pubblicasse il suo *Giornale dell'Anima*. Ma il motivo è degno di un Santo: «Dopo la mia morte pubblicateli pure. Potranno fare del bene alle anime che sentono l'attrattiva del sacerdozio e della più intima unione con Dio».

Tornerà edificante notare come questi due sacerdoti, che per seguire la loro vocazione avevano rinunciato alle gioie della paternità, si siano talmente rivestiti di quella del Padre celeste, da sentirsi e venire proclamati «padri» nel senso vero della parola, l'uno della gioventù del mondo intero e l'altro dell'intera umanità. E tale paternità, dolce e accostevole, fu per ambedue l'olio diffusivo che rese così vasto e risonante il loro apostolato. Quello di Don Bosco a larghissimo raggio, in una vita consumata per le anime giovanili; quello di Papa Giovanni, ampio anch'esso nei vari incarichi affidatigli dalla Santa Sede, ma fattosi largo quanto il mondo nei brevi anni di servizio pontificale. Egli divenne il più grande apostolo dei tempi moderni.

Le anime da lui tratte al bene sono innumerevoli, e strepitose le conversioni operate in vita e in morte. Anzi, soprattutto nella morte, di cui fu testimonio commosso ed ammirato il mondo intero.

Ascoltare i lontani: ecco una bella e straordinaria qualità, comune a Don Bosco e a Papa Giovanni. È la cosa più ardua per un sacerdote. Eppure i lontani sono spesso molto meno cattivi di quanto si pensa. Anch'essi hanno un cuore sensibile alle finanze della bontà e della carità.

Ora, tanto Don Bosco che Giovanni XXIII avevano il dono del conversare amabile, 185

dell'arguzia che illumina i volti, dei gesti gentili del tutto inaspettati, che spianano le grinte e aprono i cuori. Soprattutto avevano l'arte, a ben pochi nota, di sottolineare non ciò che divide, ma quello che unisce.

Nel fare questo Don Bosco era un artista. I tempi tristi in cui visse gli offrono molte occasioni di avvicinare gente lontana e ostile: in basso e in alto, nelle città e nei villaggi, persino tra gli uomini di governo e della

Della calma sovrana e dell'inguaribile ottimismo di Don Bosco e di Papa Giovanni, come di altre belle qualità comuni ad ambedue, basteranno tre pennellate ancora.

Prima. La decisione fermissima in ambedue, fin dal chiericato, per il raggiungimento di una castità tersa e luminosa. La castigata verecondia del chierico Roncalli lo portava nel 1897 al proposito di non

guardare figure « in cui sia, anche per poco, violata la legge del decoro ». E il proposito — l'attesta l'ultimo suo confessore — veniva praticato persino nell'estrema vecchiezza. Come non pensare a Don Bosco che tali finezze consigliava ai suoi ragazzi, ottenendone la pratica ferma e coraggiosa?

Seconda. Lo spirito di letizia di Papa Giovanni. « *Laetari et bene facere e lasciar cantar le passere* », annotava il 7 settembre 1907. Ed è noto che con questo motto scherzoso Don Bosco scacciava le nubi della tristezza e delle preoccupazioni.

Terza. È la certezza di una straordinaria discesa dello Spirito Santo a ringiovanire e rinfervorare la Chiesa. Don Bosco ne ebbe la sensazione nel 1870 in una visione dall'Alto, che rispecchia al vivo i nostri tempi. Giovanni XXIII, che governò la Chiesa sotto il chiaro influsso dello Spirito Santo, intravvide anch'egli — specie ad opera del Concilio Ecumenico — questa straordinaria effusione del divino Spirito, nella Chiesa, e ce la fece invocare insistentemente: « Rinnova, (o Spirito Santo), nella nostra epoca i prodigi come di una novella Pentecoste! ».

Due grandi anime, una sola fiamma: dar gloria a Dio e salvare le anime.

Questo è il campo degli spiriti, dove non di somiglianze si deve parlare ma di perfetta identità di vedute e di intenti, come doveva succedere a due anime, perennemente immerse nella luce di Dio e guidate dal tocco leggero del suo Spirito.



L'ultima, più che cordiale udienza di Papa Giovanni XXIII a Sua Eminenza il Cardinale Fossati, nostro amatissimo Arcivescovo, che quest'anno festeggia il quarantennio di Episcopato

pubblica amministrazione. Dovunque egli seminò simpatia per il clero e la religione. Per questo suo fare accostevole verso gli anticlericali e gli scomunicati del suo tempo, si ebbe le facili critiche dei sostenitori della per niente evangelica teoria del « si combatta il peccato fino all'estirpazione dei peccatori ».

Altrettanto si può dire di Papa Giovanni. Superando le diffidenze e le resistenze dei tanti, fiduciosi solo nella propria bontà, aprì le braccia ai figli prodighi o, comunque, separati, lontani, ostili. In quanti — anche non credenti — l'accostarono, lasciò cara impressione; più d'uno per il simpatico ricordo di lui, morì riconciliato con Dio. E i ponti arditi che, Pontefice degno di tal nome, lanciò in tutte le direzioni e verso tutti i popoli della terra, verranno certamente calcati dalle genti umane, messesi in cammino, per l'attrattiva della sua bontà paterna, a raggiungere l'unico ovile, governato dall'unico Pastore.



La pagina dei COOPERATORI

Difendiamo le nostre famiglie

La fame, la crisi della congiuntura, il cancro... costituiscono problemi e pericoli gravi, sotto vari aspetti e valori, per l'umanità. Al riguardo la stampa, la TV, i dibattiti e le più svariate forme di propaganda informano, istruiscono, allarmano.

C'è però un pericolo gravissimo per le nostre famiglie, anzi un vero cancro maligno che ormai si diffonde spaventosamente nell'organismo vivo della nostra Italia, e pochi, troppo pochi se ne preoccupano, e specialmente intervengono concretamente ed efficacemente. Si tratta di un cancro vergognoso e appestante che ha invaso con una invadenza e violenza di cui non si sa a chi attribuire maggiormente la colpa. Ma parliamo fuori di metafora.

Certo, è constatato: l'Italia ha oggi un vergognoso primato di spettacoli cinematografici (e solo cinematografici?) di una procacità così spudorata che umilia e spaventa. Anche la presentazione e propaganda di tali spettacoli, come quella di tanti prodotti, sembra non sappia fare a meno di immagini e richiami che sono un continuo attentato al pudore, alla serenità, e diciamolo pure, alla vita pura specialmente dei nostri giovani.

Qui non facciamo il processo a nessuno dei vari colpevoli; ma vogliamo solo ricordare che una parte di tale colpa dobbiamo forse attribuircela noi; sì, noi che ci sentiamo onesti, credenti, cattolici e sensibili a questi problemi non meno pesanti e negativi di quelli economici e alimentari.

Bisogna che i nostri Cooperatori, specialmente se genitori, facciano un coraggioso esame di coscienza al riguardo.

Che cosa facciamo per il cine? Forse dopo aver assistito alla santa Messa e, chissà, con la santa Comunione, forse anche dopo aver partecipato ad una riunione di protesta, si finisce con l'assistere e, Dio non voglia, insieme con i figliuoli, a spettacoli che sono una

sfida e una violenta offesa ad ogni senso di pudore, anche di quello naturale che praticano gli onesti pagani. E così il senso morale si ottunde, si annacqua, addirittura fatalmente si perde, con le conseguenze familiari, sociali e religiose più negative.

E per la TV? Che cosa facciamo in casa quando il video presenta alla famiglia certi spettacoli? Quale esempio i genitori danno ai figli a tale riguardo? Si interviene protestando inesorabilmente dinanzi alle offese che ci vengono a fare a domicilio, esibendo a noi, utenti, paganti, certi programmi?

Ultimamente un deputato di Roma, facendo eco all'interpellanza dei 53 parlamentari democristiani, ha rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro dello Spettacolo una interrogazione per sapere quali provvedimenti prendere per ovviare allo scandaloso disordine, che si sta ripetendo in più episodi, di pellicole cinematografiche passate al visto della censura e successivamente condannate in sede giudiziaria.

Anche il Consiglio Centrale Uomini di A. C., lo scorso marzo, ha rivolto a tutti i parlamentari un accorato appello perchè sia posto un argine al dilagare delle più dannose forme di immoralità per salvaguardare soprattutto i giovani e le famiglie.

Difendiamoci! Don Bosco ha fondato i Cooperatori proprio «per giovare al buon costume». In pari tempo agiamo e superiamo il «complesso» e un certo senso di rassegnazione. Uniamoci con quanti altri, in ogni sede, sentono il problema, collaboriamo con ogni iniziativa al riguardo, facciamo opera di persuasione presso quanti possiamo. È proprio il caso di dire: è l'ora dell'azione, prima che la valanga di fango, che tra l'altro disonora l'Italia nel mondo, sommerga, con le nostre famiglie, il meglio della nostra Patria, che vanta il privilegio di essere la sede del Vicario di Cristo e il cuore della civiltà cristiana.



IL CONGRESSO EUCARISTICO DI BOMBAY

Com'è noto, quest'anno, dal 28 novembre al 6 dicembre, avrà luogo nella città di Bombay, sulla costa occidentale dell'India, il 38° Congresso Eucaristico Internazionale.

È la prima volta nella storia dei Congressi che tale solenne manifestazione di fede cattolica verrà tenuta in un paese prevalentemente pagano. Tutta l'India si sta preparando a quelle giornate, che dovranno incidere profondamente nella sua vita religiosa e civile.

Sintomatico il fatto che molte famiglie pagane di Bombay si sono offerte di ospitare gratuitamente dei pellegrini esteri. Si attendono ben 500.000 pellegrini da ogni parte del mondo. Le Filippine hanno promesso il contingente più numeroso dei paesi dell'Oriente. Anche l'Africa sarà bene rappresentata. L'Europa e l'America invieranno folti gruppi di fedeli accompagnati dai loro Pastori. La terza Sessione del Concilio Ecumenico, per desiderio del Santo Padre, sarà ultimata in tempo per dar agio a numerosi Padri Conciliari di partecipare al Congresso Eucaristico di Bombay.

Questo 38° Congresso segnerà certamente un trionfo di fede non solo per l'India ma per tutto l'Oriente. Il Comitato per lo studio e la programmazione ha già scelto il tema delle giornate eucaristiche: «*L'Eucarestia e l'Uomo nuovo*». Non poteva esser più indovinato. Anche le due idee-forza del Congresso sono bene scelte: «*Egli vivrà per me*» (Jo., 6-58) e «*Ordinate le vostre vite in amore*» (Ef., 5-2).

Sarà pure un trionfo di folklore quale solo l'India può offrire. In tale solenne circostanza 'Madre India' indosserà il suo abito più bello e si cingerà dei monili più preziosi. Più di mille fanciulle cattoliche si stanno preparando a eseguire canti e danze sacre,

che formeranno una cornice coreografica di bellezza indicibile. Un gruppo di esse al Congresso Eucaristico di Monaco di Baviera raccolse plausi e consensi universali.



Chi scrive ricorda il Congresso Eucaristico Nazionale indiano tenutosi a Madras nel 1937 sotto la direzione del suo grande Arcivescovo: S. E. mons. Luigi Mathias. Più di 60.000 fedeli vi avevano preso parte. Alla chiusura Pio XI da Roma aveva inviato un suo vibrante messaggio.

Un particolare. Mentre il Santo Padre parlava, era apparsa dinanzi ai nostri occhi una visione di suggestiva ed ineffabile bellezza. Si trattava di un gigantesco quadro plastico che da terra giungeva a toccare la cupola dorata dell'altare appositamente costruito nel parco della città. La cornice del quadro era formata da migliaia di lampadine multicolori che s'intrecciavano bellamente sì da formare la mappa dell'India. Sullo sfondo facevano bel risalto fanciulle e bambini, ciascuno vestito del proprio costume nazionale, rappresentanti i vari popoli e tribù del sottocontinente indiano. Tutta l'India era viva e palpitante dinanzi a noi nella ricchezza e varietà dei suoi popoli, nei suoi sgargianti costumi, nei suoi serici manti...



Bombay, la grande metropoli dell'Oriente, la *Urbs prima in Indiis*, come si legge sul suo stemma, si prepara a vivere le sue giornate più belle e più grandiose. E anche la

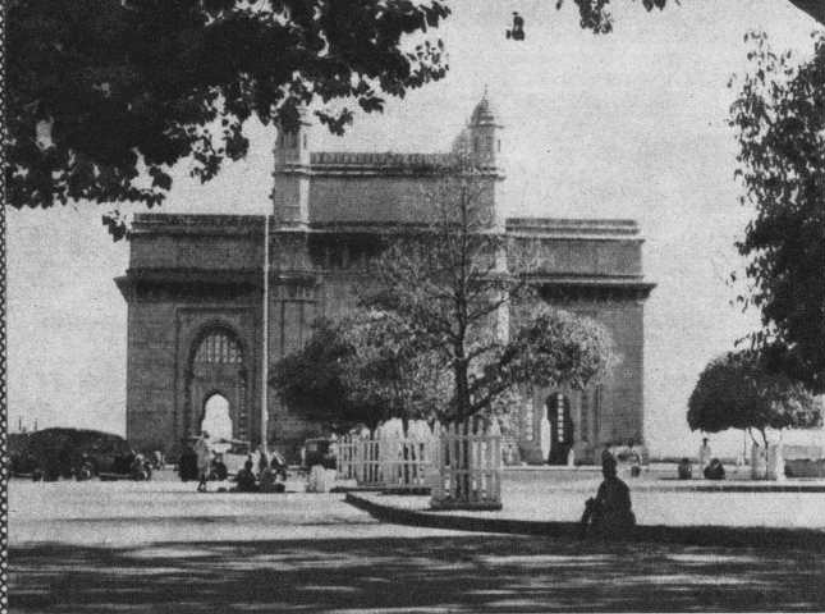
BOMBAY (India) sarà la sede del 38° Congresso Eucaristico Internazionale

Dall'alto:

● La «Porta di Bombay», di fronte alla quale si svolgerà il Congresso.

● Un lato della facciata della grande Scuola Don Bosco con al centro la chiesa di Maria Ausiliatrice.

● Il parco di Bombay, dove si svolgeranno le grandi manifestazioni del Congresso.



PARAGUAY (Puerto Casado). • Uno degli otto centri missionari salesiani del Vicariato Apostolico del Chaco Paraguayo. Distribuzione di viveri giunti da Asunción. In alto, sulla croce, il programma di Don Bosco «Da mihi animas» è trascritto per i poveri indigeni in «Salva la tua anima».



CHACO PARAGUAYO (Colonia Peralta) • Il Missionario salesiano don Bruno Stella fa scuola ai piccoli Moros. Fu nel 1959 che don Stella fece la prima spedizione tra questi selvaggi, accompagnato da un piccolo Moro, catturato due anni prima, che fece da guida. Ora i Moros si sono stabiliti sul fiume Paraguay coi Missionari salesiani.



Bombay salesiana darà il suo apporto entusiastico alle grandi Assise Eucaristiche. Ai salesiani sono state affidate tutte le dimostrazioni giovanili e ginniche del Congresso. Un salesiano è stato incaricato di preparare il volume fotografico dell'India Cattolica.

Don Bosco è bene rappresentato in Bombay. I suoi figli vi si stabilirono sin dal 1928 per assumere la direzione di una scuola, tenuta allora dal 'Padroado Portoghese'. La scuola era piccola e si trovava in un quartiere tra i più miseri della città. Ma i salesiani non si perdettero d'animo: si misero al lavoro con grande entusiasmo. Sapevano che a Bombay Don Bosco doveva trionfare. Dieci anni dopo si poterono finalmente sistemare in una zona più ampia e dar inizio a quella ascesa che ha veramente del prodigioso. Il giovane direttore, don Aurelio Maschio, vagheggiava i prati di Matunga, molto simili a quelli che Don Bosco aveva avuto un secolo prima a Valdocco. Senonchè i prati di Matunga erano allora una immensa palude con una breve striscia di terreno sulla strada principale. Ci sarebbe voluto un'opera ciclopica di bonifica: cosa superiore alle forze e ai mezzi dei poveri salesiani.



Ma la Divina Provvidenza ha le 'sue vie' che non sono quasi mai le 'nostre vie'. Si serve di tutto. Stavolta si servì persino di due navi cariche di esplosivi, che un brutto giorno erano saltate per aria nel porto di Bombay facendo crollare parecchi edifici adiacenti. Si era in piena guerra. Don Maschio, italiano, si presenta con tutta disinvoltura alle autorità militari e chiede loro di far trasportare tutto quel materiale crollato per riempire la sua palude di ben 60.000 metri quadrati. E per di più chiede che lo facciano a loro spese. La richiesta pareva assurda anche per il fatto che dal porto di Bombay a Matunga ci sono dieci buoni chilometri. Eppure, dopo un sopralluogo, le autorità accondiscesero. Urgeva liberare il porto da tutte quelle macerie.

Un'altra bella coincidenza. C'erano allora in Bombay numerosi prigionieri di guerra italiani. A loro fu affidato il compito del trasporto del materiale ingombrante. La palude di Matunga presto divenne un immenso cortile con numerosi campi da gioco. Ancor oggi è il più vasto e adatto della città e i 3000 alunni dei salesiani lo usano felici per i loro giochi e le loro ricreazioni.

Col tempo è sorta la 'Don Bosco High School', che è una delle più rinomate della città per la serietà degli studi e la disciplina

amorevole e preventiva. Sono due immensi fabbricati a 4 piani con nel centro la stupenda chiesa di Maria Ausiliatrice, una delle più frequentate e devote di Bombay. Parrebbe impossibile trovare una chiesa così ricca di marmi e di mosaici in India. Ma nell'Oriente le chiese devono essere belle e ricche perchè così le vuole il popolo, anche se poverissimo.

A qualche distanza da Matunga, presso l'aeroporto internazionale, è sorta in questi ultimi mesi una seconda opera salesiana: la 'Don Bosco Technical School', per venire incontro a un vivo desiderio del Cardinale Gracías, nostro grande amico. Sarà un contributo efficace all'India Nuova, che ha tanto bisogno di tecnici e di operai specializzati.

... I pellegrini di ogni paese che si receranno a Bombay per il Congresso Eucaristico, troveranno Don Bosco che li attende nei suoi figli e nelle loro opere. Anche senza conoscere l'inglese o l'indiano, basterà che dicano agli autisti o ai *ricksho-walla* queste due care parole « Don Bosco », perchè siano subito compresi e invitati a salire in vettura e portati alla casa del Padre.

COOPERATORI AL CONGRESSO EUCARISTICO DI BOMBAY

● Al Congresso di Bombay saranno presenti numerosi membri della nostra Terza Famiglia dell'Estremo Oriente e dell'India in particolare. Il Delegato Ispettorale dei Cooperatori di Madras sta organizzando un pellegrinaggio di Cooperatori ed Ex allievi indiani, che si prevede numeroso. Da altri Centri dell'India partiranno altri gruppi ed è previsto che interverranno al Congresso anche altri Cooperatori e Cooperatori di Nazioni lontane.

● Per quanto riguarda i Cooperatori d'Italia rendiamo noto che l'Opera Pellegrinaggi Paolini (Milano, via S. Sofia 7) ha organizzato un Pellegrinaggio Nazionale a Bombay, col plauso del Comitato Permanente per i Congressi Eucaristici Internazionali. Si effettuerà con la «M-n Anna C», appositamente noleggiata. La partenza sarà da Genova il 12 novembre e l'arrivo ancora a Genova il 18 dicembre.

● C'è anche in progetto un viaggio aereo.

● Rivolgersi alle Sedi dell'Opera Italiana Pellegrinaggi Paolini e ai suoi Corrispondenti nelle principali città d'Italia, nonchè alle più importanti Agenzie di viaggi.

Missione Cattolica Italiana *a Saint-Etienne*

Quando il Cardinale Piazza di v. m., nel settembre del 1952, volle vedere i nostri connazionali immigrati nella Loire (Francia), chiese dove si trovava la residenza del Missionario. Era una povera dimora disadorna, nel centro della città di Saint-Etienne e non si ebbe animo di farla vedere al Porporato. Non esisteva un centro, nulla che potesse accogliere i numerosissimi italiani che giungevano a Saint-Etienne, provenienti in prevalenza dal Meridione d'Italia.

Alla Cité de la Girardièrre, nella periferia della città, assemblate in baracche di legno, molte famiglie italiane vollero accogliere il Cardinale. Egli parlò da un podio improvvisato, su cui delle buone donne stesero alcuni poveri drappi rattoppati. Sua Eminenza si disse lieto dell'incontro e con le sue battute umoristiche risollevò il morale dei molti convenuti.

Fu allora che promise di inviare un nuovo missionario. La promessa non tardò a dire-



IL TEMPIO SUL COLLE DON BOSCO

In questi giorni si sono costruiti i pilastri che dovranno sostenere i cavalcavia di raccordo tra la chiesa superiore e il cortile dell'istituto. Quando, infatti, nell'impostazione del tempio si venne nella determinazione di non addossare l'edificio all'istituto, ma di lasciarlo convenientemente separato allo scopo di favorire la circolazione, si creò automaticamente il problema dell'accesso dalla parte dell'abside. In un secondo tempo tale problema venne risolto con la progettazione di due ampi corridoi aerei,

che avrebbero immesso nella chiesa superiore a fianco della sagrestia, sul prolungamento delle navatine laterali. Il cortile dell'istituto infatti e il pavimento della chiesa superiore sono sullo stesso piano e consentono l'accordo progettato, senza dover ricorrere a contropartite di gradini o di piani inclinati. Dovendo scendere nella chiesa inferiore, come è previsto per la stagione invernale, la comunità dei giovani e dei salesiani potrà usufruire di una comoda scala di accesso che corre a lato dei corridoi sopraelevati.

È anche di questi giorni l'arrivo del materiale che deve servire all'allestimento della scala in questione. Si tratta di lastre di marmo, con le quali s'intende, non solo costruire il gradino propriamente detto, ma anche

proteggere il muro a cui s'innesta, per tutta l'altezza dello zoccolo. Solo che la pedata e l'alzata del gradino sono di 'aurisina' e lo zoccolo di 'giallo reale', tutt'e due di Pietrasanta. Con questa scala si raggiungeranno anche comodamente le camere di servizio del tempio, destinate agli ospiti abituali e a quelli di riguardo. Una delle due scale sarà anche affiancata dall'ascensore che avrà l'incarico di facilitare i movimenti alle persone anziane o comunque meno dinamiche.

All'esterno, invece, si sta impostando il tamburo della cupola. Questa, oltre ai lavori di rifinitura e di rivestimento, è l'unica a cui sia ancora concesso di cambiare in proporzioni notevoli l'aspetto dell'edificio. Ma di questo avremo tempo a parlare.

nire realtà. Il 4 dicembre 1953 giungeva dall'Italia, con un mezzo preso a prestito, il missionario salesiano don Ottavio Gallo. Doveva partire per il Brasile. I Superiori gli avevano fatto cambiare rotta, ma lo spirito missionario era rimasto.

Lo si vide percorrere tutte le strade della città e della Loire, visitare cantieri di lavoro, scendere nelle miniere, confortare nelle squalide baracche i lavoratori e le loro famiglie. Era divenuto, come si esprime una povera popolana, « il nostro santo Padre in Francia ». I minatori italiani lo chiamavano « il nostro Governo ». Per tutte le loro pratiche, specialmente gli analfabeti, andavano dal « Padre ».

Cominciò così anche il lavoro dell'Ufficio Sociale. Ma si reclamava un centro dove raccogliere i connazionali, almeno per i doveri religiosi e per rivedersi insieme dopo il lavoro, per godere in terra straniera di un accento che vibrasse del calore della patria lontana.

L'attesa non fu lunga. Nell'ottobre 1954 si apriva, nella cripta della chiesa dei Padri Gesuiti, la grande sala del Circolo franco-italiano. La chiesa, che tra le sue vaste mura non contava che una decina di persone prima della venuta del Missionario, si vide presto affollata da tanti fedeli, che al servizio religioso dovettero ben presto attendere due missionari;

spesso però, anche in due, non potevano soddisfare le esigenze dell'assistenza spirituale ai molti convenuti.

Il lavoro compiuto in questo decennio ha già dato e continua a dare buoni frutti. Il Circolo richiama, tutte le domeniche, in gran massa la nostra gente. È aperto tutte le sere. Le Filodrammatiche, le Sezioni di Cultura, i Corsi d'italiano e francese, le Associazioni italo-francesi trovano accoglienza nelle grandi sale adiacenti al Circolo. I piccoli del Patronato le invadono, disciplinatamente, nei giorni di vacanza scolastica. Le scuole di musica, di canto, le orchestre, il cine-club, i Combattenti e Reduci, le Sezioni di Azione Cattolica attivano intensamente questa piccola patria italiana in terra di Francia.

Fra qualche mese saranno accentrate tutte le opere assistenziali per gli italiani nell'edificio stesso del Circolo franco-italiano. Vi saranno annessi il Servizio Sociale della Missione, operante attualmente altrove; anche le Acli, l'Ufficio Turistico e un Pensionato troveranno la loro sede nello stesso grande immobile.

Con lo spirito ereditato dal Padre i Salesiani dissodano questo vastissimo campo, che ha già dato frutti copiosi di vita cristiana e virgulti di ottime vocazioni.



Un umile e grande coadiutore salesiano

Al Patriarcato Latino di Gerusalemme si attende di iniziare quanto prima il processo informativo sulla fama di santità e sulle virtù di Simone Srugi di Nazaret, coadiutore salesiano

Consumato dalla malaria, il 27 novembre 1943 si spegneva a Beitgemal, a circa 30 km. da Gerusalemme, il salesiano Simone Srugi.

Era nato a Nazaret 65 anni prima.

Più di una volta gli era stata rivolta in forma scherzosa la frase di Natanaele a Filippo: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». E Simone, pur sapendo che da Nazaret un giorno era venuto non solo qualcosa di buono, ma la stessa Bontà incarnata, con aria soave rispondeva: «È veramente così: da Nazaret è venuto un nulla, e quel nulla sono io».

La bellezza di questa sua risposta era tutta nel timbro amabile e convinto della sua voce.

Un epitaffio veridico

Nella cripta del 'Martyrium' di Santo Stefano a Beitgemal riposano i resti mortali di Simone Srugi. Sul marmo che ne ricopre la tomba, si legge una frase semplice: «PIETATE HUMILITATE CHARITATE INSIGNIS». Pietà, umiltà, carità, unite a uno spirito di dolcezza e di purezza angelica, furono le virtù caratteristiche di questo fedelissimo figlio di Don Bosco.

Aveva statura media, persona gracile, voce esile, quasi debole. Il vestito era ordinario e pulito, sul petto portava abitualmente un piccolo crocifisso. Aveva gli occhi neri e vivaci,

uno sguardo profondo e penetrante, dominato da un incessante controllo. Il suo sguardo, sorridente e dolce, specchiava un continuo colloquio con Dio.

La famiglia, greco-cattolica, era povera ma ferma nella fede. Il padre Azar, proveniente dalla cittadina libanese di Zahleh, si era stabilito a Nazaret con altri due fratelli. A Nazaret nacque Simone, quinto di cinque figli.

Non aveva che un anno quando rimase orfano di padre; qualche anno dopo perdette anche la madre. Se ne prese cura prima la sorella maggiore, poi una zia. L'8 dicembre del 1888 entrò nell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme, sorto per lo zelo di don Antonio Belloni, conosciuto sotto l'appellativo di *Abuliatama*, cioè Padre degli Orfani. Questa, come tutte le altre opere fondate da don Belloni, passò con lo stesso fondatore alla Congregazione Salesiana, che ne assicurò la continuità.

“Quel ragazzo non è come gli altri”

Mosso da una volontà risoluta di consacrarsi a Dio, il 25 agosto 1892, Simone passò al noviziato salesiano di Beitgemal. Aveva quindici anni. Il suo impegno fu serio, coscienzioso,

superiore agli anni che aveva. Lo distinsero la delicatezza, la carità premurosa, lo spirito di apostolato. Il noviziato fu coronato dalla professione, che divenne perpetua a Betlemme il 20 settembre 1900.

La domanda per l'ammissione ai voti perpetui è preceduta da quello che sarà per tutta la vita il suo saluto a quanti incontrerà, confratelli, parenti, amici, ragazzi, donne e uomini, cristiani e musulmani: « *Viva Gesù!* ». Segue una frase in cui c'è tutta la sua anima: « Per uniformarmi in tutto alle sante Regole ». La conformità alle sante Regole, gioiosa, intelligente, amorosa, lo distinse fino alla fine, in modo eccezionale. Ancora prima che emettesse i voti, più di uno aveva detto di lui: « Quel ragazzo fa tutto con perfezione; non è come gli altri ». E non fu davvero come gli altri per tutta la sua vita salesiana, durata quasi cinquant'anni, a Beitgemal, dove ebbe incarichi svariati. Fece il maestro di arabo, il sacrestano, il mugnaio, il sarto, l'infermiere. In tutte le sue occupazioni lo accompagnava la preghiera.

Ancora aspirante, veniva mandato a pompare l'acqua dal pozzo. Ad ogni colpo che dava a quella pompa a mano, una giaculatoria gli usciva dal labbro. Suo proposito: « Ad ogni giro un atto di amor di Dio per la conversione dei peccatori ». Spesso lo si lasciava a pompare acqua per ore e ore, senza interruzione. Le sue esili braccia resistevano come sostenute da una forza arcana: la sua unione con Dio.

« *Viva Gesù, viva Maria!* » era il suo ritornello fin dalle prime ore della giornata. I contadini dei dintorni, in maggioranza di religione musulmana, ne subivano il fascino misterioso, come di persona che comunica con Dio.

Venerato anche dai musulmani

Umiltà, mitezza, bontà furono le qualità distintive di Simone Srugi. Abituamente calmo e sorridente, si trovava a suo agio all'ultimo posto. Il suo atteggiamento umile e dolce gli attirava la simpatia, anzi la venerazione da parte dei musulmani. Non aveva titoli tranne quelli di una vita santa, ma essi lo chiamavano: *Mu' allem* (maestro).

Un suo scolaro, Muhammad Abulaban, racconta: « *Mu' allem* Srugi trattava tutti con dolcezza e affabilità, specialmente i ragazzi, e non si adirava mai con nessuno. Era nostro insegnante; ci temperava le matite. Non ho trovato nessuno più bravo di lui nel temperare le matite. Noi tutti eravamo contenti di lui. Nell'insegnarci la calligrafia, guidava la nostra mano con tanta dolcezza che neppure un padre lo avrebbe uguagliato ».

Simone Srugi era il Vangelo in azione. Un cristianesimo che si presenta con i fatti colpisce e s'impone. Per questo Simone oggi è più vivo che mai.

Paziente come Giobbe

L'orientamento della sua vita era decisamente soprannaturale. Conoscendolo per uomo di fede, molte volte si ricorse alla sua preghiera e alla sua fede da miracoli.

Il direttore don Alfredo Sacchetti, un giorno che la Casa di Beitgemal versava in gravi strettezze economiche, lo chiamò a sé e gli disse: « Signor Srugi, preghi perchè non abbiamo neppure un soldo ».

Simone pregò, appese una borsetta alla statua di San Giuseppe, di cui era divotissimo; il giorno dopo vi si trovò una buona somma di denaro.

Ma le scene più commoventi erano quando gli portavano ammalati gravi. I parenti gli si stringevano attorno; gli uomini gli baciavano la giubba, implorando la guarigione, più che dalle sue medicine, dalla sua fede. Chiedevano che imponesse le mani sul capo dei malati. Al suo contatto avrebbero riacquisito la salute.

Con garbo egli sapeva invitare anche i non cristiani a pregare.

— Hai pregato *Sitti Mariam*? — chiedeva accennando alla statua della Vergine collocata nel piccolo ambulatorio. — Noi vi diamo le medicine nel nome di Gesù, e voi le porgerete ai vostri malati pregando *Sitti Mariam*. (*Sitti Mariam* — Signora Maria — è il titolo con cui viene chiamata la Madonna in lingua araba).

Così il saluto alla Vergine risuonava anche sulle labbra dei musulmani. Erano convinti che li guariva in nome di Dio. Attesta ancora oggi Abdel Fattah El Arag: « Quando *Mu' allem* Srugi faceva un'iniezione, diceva sempre: « Nel nome del Guaritore' ».

Usava tale espressione con quanti, ignorando la fede cristiana, poco o nulla sapevano intorno a Gesù Cristo, il medico divino.

Aveva una pazienza da Giobbe.

Un giorno fu tale la ressa dei malati all'ambulatorio che si dovette sprangare la porta. Srugi lavorava medicando uno dopo l'altro, man mano che i malati venivano introdotti. Ed ecco, a un tratto, un gran vociare e altercare; poi una spinta formidabile. La porta venne scardinata, e Srugi, che in quel momento lavorava con le spalle contro la porta, venne rovesciato faccia a terra. Ci fu chi urlò contro quei disperati, cercando di cacciarli fuori dal dispensario. Simone, rialzatosi da terra con il viso pesto, dolcemente si scosse la polvere di dosso, poi disse: « Questo è il momento buono per dimostrare che siamo pazienti, che siamo



Beitgemal (Israele) • Il coadiutore salesiano Simone Srugi, pietoso samaritano per i sofferenti di ogni genere

veri cristiani e che li amiamo». E calmò così lo sdegno di chi lo aiutava. Dovette anche affacciarsi fuori perchè parecchi beduini volevano linciare i colpevoli. Non si potevano dar pace che avessero buttato a terra il loro Mu'allem, che essi ritenevano un santo.

“Era come una coppa di miele”

Veniva chiamato a fare da arbitro nei villaggi della zona. «Veniamo dal sig. Srugi — dicevano — perchè per noi dopo Dio c'è lui, e lui è un uomo *tamam* (giusto)». Gli lasciavano i loro sacchi di grano, senza averli pesati prima, e tornando trovavano il loro grano macinato. Erano certi che Mu'allem Srugi non li defraudava neppure di un chicco di frumento. Tale era la fiducia in lui che se uno avesse pesato il frumento a casa, e Srugi lo avesse pesato al mulino, era sempre Srugi che aveva ragione, perchè lui, dicevano, non può imbrogliare nessuno.

Un arabo musulmano ne traccia questo ritratto: «Io ho conosciuto Mu'allem Srugi come la palma di questa mia mano. Mio padre e io abbiamo arato i campi di Beitgemal, raccolto i covoni di frumento e di orzo, le lenticchie e le ulive per tanti anni. Ho conosciuto bene Mu'allem Srugi. *Era come una coppa di miele*. Io sono musulmano e lui era cristiano, ma mi trattava sempre come se fossi

stato suo fratello. Egli sapeva trattare tutti bene, con amabilità e dolcezza, e tutti gli erano amici. Sotto il cielo nessuno poteva essere nemico di Mu'allem Srugi».

Un buon samaritano

L'ambulatorio di Beitgemal fu la palestra quotidiana dove da mattina a sera si prodigò facendosi tutto a tutti. Numerosissimi gli ammalati che vi si recavano: malati colpiti da tracoma, sfibrati dalla malaria.

Venivano a frotte, sparuti, rozzi, sporchi, e immancabilmente carichi di pulci e di pidocchi. C'era da provarne ribrezzo. Pietà ne sentì sempre tanta per tutti, ma ribrezzo mai per nessuno.

Anche nel più malandato e sudicio, Srugi vedeva unicamente il Cristo. Lo venivano a cercare a tutte le ore, perfino durante il pranzo; egli so-

spendeva la sua modesta refezione per correre in soccorso del bisognoso. Lo chiamavano di notte, d'estate e d'inverno, per recarsi a questo o a quel villaggio a curare un moribondo o almeno per recare al poveretto il conforto della sua presenza.

La presenza di Mu'allem Srugi alleviava il dolore e rendeva meno cupo il mistero della morte. E tutti erano persuasi che curasse i malati più con la santità che non con le medicine.

Una volta ci fu un'incursione di rivoluzionari, che piombarono all'improvviso a Beitgemal, picchiando e malmenando i salesiani. Quando comparve Srugi, il loro capocchia ordinò: «Giovanotti! Il saluto militare per Mu'allem Srugi. Fateglielo in segno di rispetto e di deferenza».

La sua carità toccò i vertici dell'eroismo, specialmente dopo la tragica scomparsa di don Mario Rosin, suo direttore a Beitgemal. Recatosi alla tenuta patriarcale di Rafat, a mezz'ora di cammino a cavallo, don Rosin al ritorno venne assalito e ucciso a colpi di pietre. La cavallina che l'aveva portato, rientrò sola... Dopo tre giorni di ricerche si venne a capo della terribile realtà. La polizia fece indagini e si seppe chi era il capo degli assassini.

Un giorno, ferito alla testa e alla spalla, proprio nell'ambulatorio dove Srugi lavorava insieme con la direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice addette al dispensario, capitò il capobanda.

La suora lo riconobbe all'istante. E anche Srugi. Era il momento buono per consegnarlo in mano alla giustizia, che lo braccava, lanciata sulle sue piste. I poliziotti a cavallo erano entrati nel cortile della scuola. Srugi, tranquillo, come se nulla fosse, medicò il ferito, lo trattò con estrema delicatezza. A medicazione finita, assicuratosi che nessuno vedesse, fece infilare al disgraziato un'uscita sicura. Alla suora disse: « Noi siamo qui per fare solo del bene, come ha fatto il Signore. Don Rosin è in paradiso. Gesù in croce ha perdonato e noi dobbiamo fare altrettanto ».

Perdura la fama di santità

Nella imitazione del Maestro visse e chiuse la sua giornata terrena. Negli ultimi giorni di vita soffriva una sete terribile. Premuroso, il suo direttore don Luigi Laiolo gli disse: « Signor Srugi, lei soffre tanto la sete: mando a prendere del ghiaccio a Ramle ». Srugi rispose ringraziando; ma qualche minuto dopo, ricordando che era venerdì, disse: « Non mandi più a prendere il ghiaccio. Gesù in croce ha sofferto la sete. Lo voglio imitare ».

Quando venne la morte, il 27 novembre del 1943, fu un accorrere da tutti i villaggi vicini. I Muktar (sindaci o capi) musulmani di Daraban e Betnatif vollero esaltare l'umile salesiano dal cuore grande e dalla bontà senza limiti. Più di uno disse: « È morto un santo ». Un musulmano si esprime a modo suo: « Peccato che Mu'alleh Srugi fosse un cristiano. Se fosse musulmano lo faremmo uno dei nostri santoni ».

Il suo ultimo Ispettore, don Giovanni Battista Canale, parlando di lui asserì: « Ho conosciuto tutti i santi salesiani della prima generazione. Srugi li ha uguagliati nella pratica eroica delle virtù. Per me egli è un santo, nel vero senso della parola. Penso che, invocato nelle necessità di ogni genere, potrebbe ottenerci grazie e miracoli. La sua santità assicura le benedizioni del Cielo a tutta l'Ispettorìa ».

Identici sentimenti nutrivano mons. Barlassina, Patriarca di Gerusalemme. Quando si recava a Beitgemal, dava a tutti l'anello da baciare, ma a Srugi dava un abbraccio. Spiegava: « Srugi è un santo ». Mons. Carlo Radonski, vescovo polacco in esilio, che conobbe e stimò assai Srugi, ai salesiani di Beitgemal ripeteva: « Tenetelo molto caro, seguitene le azioni e raccogliete quanto va facendo perchè è un santo ».

Il venerabile don Michele Rua, visitando la casa di Beitgemal nel 1908, ebbe a dire ai salesiani: « Seguite il confratello Srugi; notate le sue parole e i suoi atti, giorno per giorno. È un autentico santo ».

Oggi c'è chi lo invoca.

ESERCIZI SPIRITUALI PER COOPERATORI

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno nei prossimi luglio e agosto, rinnovando a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi e a condurvi altri membri della Pia Unione

SACERDOTI COOPERATORI

Muzzano Biellese (Vercelli): 23-29 agosto

COOPERATORI

Muzzano Biellese (Vercelli): 5-9 agosto

Muzzano Biellese (Vercelli): 29 agosto-2 settembre

Cison di Valmarino (Treviso): 12-16 agosto

Rocca di Garda (Verona): 20-23 agosto

Bologna - S. Luca (per tutti): 13-16 agosto

Bologna - S. Luca (per sposati): 29 agosto-1° sett.

Pietrasanta (Lucca): 5-8 agosto

Loreto Montereale: 18-22 agosto

Castelgandolfo (per coniugi): 3-7 luglio

Fiuggi (Frosinone): 25-29 agosto

Paestum (Salerno): per coniugi: 28-31 luglio

Paestum (Salerno): per genitori di Salesiani: 5-9 agosto

Paestum (Salerno): per tutti: 6-9 agosto

Nardò (Lecce): 15-19 luglio

Bari - Oasi Francescana: 1-4 agosto

Soverato (Catanzaro): 26-30 agosto

COOPERATRICI

Muzzano Biellese (Vercelli): 1-5 agosto

Muzzano Biellese (Vercelli): 19-23 agosto

Varese - « S. Ambrogio »: 25-29 agosto

Cesuna - « Villa Tabor » (Vicenza): 8-12 luglio

Cison di Valmarino (Treviso): 26-30 agosto

Oneglia - Villa Ranixe: 26-30 agosto

Bologna - S. Luca: 2-5 luglio

Calci (Pisa): 8-12 agosto

Loreto Montereale: 26-30 luglio

Fiuggi (Frosinone): 28 giugno-2 luglio

Montefiolo (Rieti): 7-11 luglio

Napoli - Capano: 26-30 luglio

Ostuni (Brindisi) - Villa Specchia: 8-12 luglio

Martina Franca (Taranto): 26-30 luglio

Zafferana Etnea (Catania): 28 giugno-2 luglio

ESERCIZI DI ORIENTAMENTO

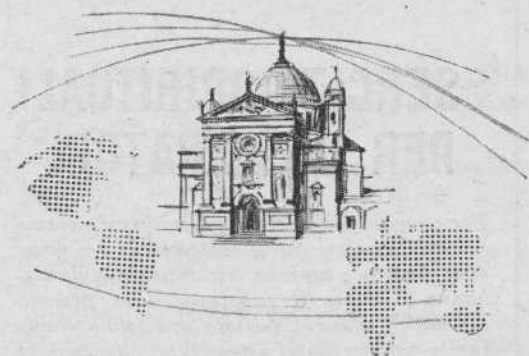
per Signorine dai 18 ai 25 anni circa, che vogliono approfondire il problema della scelta del loro stato

Alberi-Vico Equense (Napoli): 8-12 luglio

Montefiolo (Rieti): 17-22 luglio

Bari - Istituto Margherita: 21-26 luglio

Villa Grazia - Mosso S. Maria (VC): 24-29 agosto



ORIZZONTE SALESIANO



L'Udienza Pontificia alla Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Il lunedì 13 aprile u. s. Sua Santità Paolo VI riceveva in udienza privata la Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Angela Vespa, col suo Consiglio Generalizio.

Quando mons. Loris Capovilla presentò a Sua Santità la rev.ma Madre Generale, egli l'accolse con paterna bontà esclamando: «*Oh, le brave e benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice!*». E la invitò a sedere accanto a sé. La Madre, dopo avergli umiliato l'omaggio filiale e devoto di tutto l'Istituto, gli presentò in breve l'opera svolta dalle suore in collaborazione con i Pastori della Chiesa, specialmente nell'apostolato catechistico, opera documentata da un album di statistiche e note riassuntive, che consegnò personalmente al Papa.

Sua Santità, osservandone con visibile compiacenza ogni pagina, rispose: «*Vi ho conosciute e apprezzate molto specialmente a Milano nella Scuola e nelle varie parrocchie del milanese e del varesotto durante le visite pastorali. Ho constatato la vostra attività generosa fra la gioventù e ho visto sempre le suore serene e contente. È segno che vivono bene la loro consacrazione religiosa.*».

Ringraziando poi dell'offerta di paramenti e vasi liturgici destinati alle chiese della periferia di Roma, aggiunse: «*Gradisco il dono assai bello e utile in se stesso, ma soprattutto come simbolo dell'educazione che volete dare alla gioventù, per Dio, per Gesù benedetto, per la Chiesa.*».

All'esposizione fatta dalla rev.ma Madre sul lavoro catechistico che, sotto la guida dei Salesiani del Centro Catechistico, è in fervore in tutto l'Istituto e posto come base nel programma di formazione del personale, il Santo Padre osservò: «*Ma per questo avete*

bisogno di molte e salde vocazioni! Domandate tante al Signore; ma che siano anime assetate di perfezione religiosa e la vivano bene nell'Istituto da loro scelto.».

Intrattenutosi ancora qualche momento con la Madre, dopo averla benedetta in particolare, Sua Santità passò nell'attigua sala del Tronetto dove l'attendevano le Superiori del Consiglio Generalizio. Porse paternamente ad ognuna la mano da baciare, mentre la Madre gliela andava presentando con le loro singole attribuzioni. Scorgendo anche l'Ispettrice di Roma, madre Minonzio, che aveva conosciuto a Milano, chiese notizie dell'Istituto di via Bonvesin e delle altre case milanesi. In particolare s'interessò del noviziato di Contra di Missaglia, ricordando la professione religiosa a cui Egli aveva presenziato sei anni fa. E apprendendo che quelle giovani suore avrebbero emesso quest'anno i voti perpetui, aggiunse: «*Salutatele tanto e portate loro la mia Benedizione.*».

Chiese poi alla Vicaria Generale la data del prossimo Capitolo Generale e il numero delle partecipanti; e sentendo che si sarebbe tenuto in agosto, disse: «*Oh, c'è tempo ancora! Fatemelo poi sapere; pregherò e vi manderò la mia benedizione!*».

Passò quindi a osservare le varie collezioni di libri presentatigli; sorrise di compiacimento vedendo che di una loro alunna — Laura Vicuña — è già in corso la causa di beatificazione; e, rallegrandosi per tutta la stampa uscita dalla penna delle Figlie di M. A., disse: «*Ringraziatele per me, in particolare quelle che hanno scritto sulla Chiesa e sul Papato. A questi libri darò uno sguardo con piacere e interesse particolare.*».

Rivolse poi alcune parole all'intero Consiglio, dicendo: «*Voglio anzitutto ringraziarvi molto*

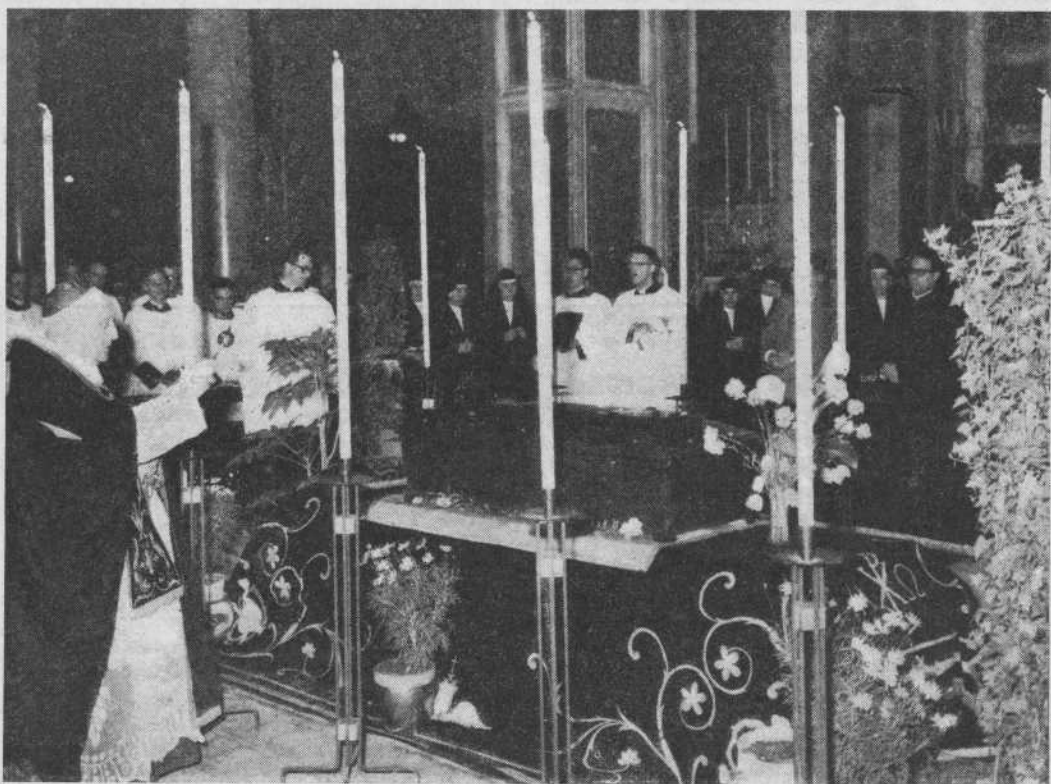
per il lavoro che svolgete. La Chiesa è contenta di voi; ma prima ancora che per il vostro lavoro, la Chiesa vi ringrazia per la vostra vita di consacrazione al Signore e di ricerca della vostra santificazione personale.

Grazie per quanto fate per l'educazione e la salvezza della gioventù nelle scuole e in ogni vostro campo d'apostolato. Se era già importante ieri questo compito, lo è ancora di più oggi. Anzi, oggi è più difficile e gravoso; costa molto di più, però non bisogna scoraggiarsi, ma credere all'azione di Dio nelle anime e pensare che anche il premio sarà più grande.

Continuate la vostra missione in adesione e fedeltà allo spirito del vostro Fondatore San Giovanni Bosco. Pregate per me e per la Chiesa

e portate la mia benedizione a tutte le suore, da quelle che hanno delle responsabilità fino alle più giovani e a coloro che stanno entrando nell'Istituto. Dite a queste che il Papa le benedice fin dalle soglie della vita religiosa, perché quando avranno fatto in piena libertà la loro scelta, possano vivere in pienezza e gioia la loro oblazione al Signore ».

Infine il Santo Padre invitò le presenti a recitare con lui un'Ave a Maria Ausiliatrice, impartì loro un'ampia benedizione, diede a ciascuna una corona del Rosario, e dopo aver benevolmente posato per le fotografie ricordo, si ritirò rinnovando il suo gesto benedicente.



Il Cardinale Cagliero ritorna nella sua prediletta Patagonia

Su insistente richiesta dei Vescovi e fedeli delle regioni patagoniche in Argentina, i resti mortali del Cardinale Giovanni Cagliero, l'apostolo della Patagonia e primo Vescovo e Cardinale salesiano, l'8 maggio scorso sono

giunti a Buenos Aires per essere tumulati a Viedma, ai piedi di Maria Ausiliatrice, in quella che fu la sua cattedrale come primo Vicario Apostolico della Patagonia e Terra del Fuoco. Nel prossimo numero daremo re-

lazione delle trionfali accoglienze fatte dalle autorità e dal popolo argentino al grande figlio di Don Bosco.

L'Episcopato Argentino, per l'occasione, ha scritto una Pastorale collettiva, nella quale rievoca le gesta e le benemeritenze del pioniere, del missionario, del diplomatico e del porporato.

L'Em.mo Card. Antonio Caggiano, arcivescovo di Buenos Aires, si è riservato l'onore del primo omaggio al grande evangelizzatore della Patagonia nella cattedrale: è l'«omaggio bianco» dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

Nella cripta del Tempio di Maria Ausiliatrice è in programma l'incontro del Card. Cagliero con Don Giuseppe Vespignani; in Bernal l'incontro con mons. Costamagna; in Fortín Mercedes l'incontro col giovane servo di Dio Zeffirino Namuncurà, il figlio del gran cacico patagone, il piùssimo giovanetto che il Cardinale aveva portato con sé in Italia prima di lasciare l'Argentina.

Il Presidente della Repubblica, dott. Umberto Illia, presiede le celebrazioni insieme con l'Em.mo Cardinale Primate e S. E. il Nunzio Apostolico. Le Forze Armate presentano le armi all'arrivo della salma del grande civilizzatore e gli rendono onore nel suo passaggio trionfale per le città argentine.

Prima di lasciare Roma, dove riposava da 38 anni, ha ricevuto l'addio estremo dalla Famiglia Salesiana di Roma nella Basilica del Sacro Cuore. L'austero rito di suffragio fu officiato da Sua Ecc. mons. Cognata, salesiano, presenti i capi delle Missioni Diplomatiche della Repubblica Argentina presso la Santa Sede e presso la Repubblica Italiana con altre autorità. Don Luigi Castano, Procuratore generale dei Salesiani, ne rievocava in sintesi toccante la fervida vita, le intrapide gesta e la straordinaria fedeltà a Don Bosco. Concludeva il sacro rito Sua Em. il Card. Benedetto Aloisi Masella, nostro amatissimo Protettore.

BOLIVIA

Il comunicato di quattro miracolati

Nel viaggio aereo dalla Bolivia a Cordoba nell'Argentina cinque chierici salesiani dell'Ispettorato Boliviano, nel far ritorno allo studentato che li ospita per i loro studi teologici, viaggiavano su di un aereo che andò a sfasciarsi e incendiarsi in un bosco. Solo uno rimase vittima del tragico incidente. Gli altri quattro attribuiscono la loro incolumità ad un miracolo di Maria Ausiliatrice. Ecco il loro comunicato:

«“Grazie, o mio Dio!” furono le prime parole che pronunciammo più col cuore che con le labbra al vederci ancora in vita. La gente accorsa e i tecnici che ispezionarono i rottami, non si stancavano di ripetere: “È un miracolo!”»

Effettivamente l'aereo su cui viaggiavamo da Santa Cruz (Bolivia) a Salta (Argentina) precipitò sfracellandosi in un bosco tropicale, appena lasciata la pista di scalo di Yacuiba (Bolivia). Abbiamo sentito concretamente la mano di Dio sopra di noi. Rotti i serbatoi della benzina, si formò come un lago di questo liquido infiamma-

bile e l'aria rimase impregnata di un gas irrespirabile. A pochi passi ardeva un motore. Il fuoco ci ha risparmiati! La coda dell'aereo e più di metà della fusoliera si son fatti a pezzi disseminandosi qua e là.

Noi cinque studenti di teologia occupavamo gli ultimi posti: ancora oggi ci domandiamo come possa essere che siamo vivi in quattro. La nostra buona Mamma Ausiliatrice ci ha dimostrato ancora una volta quanto ami noi e l'Opera salesiana in Bolivia. È vero, c'è stata una vittima, ma la Madonna si è scelta il migliore, l'unico Boliviano del nostro gruppo, primizia matura e carica di tante speranze per la nuovissima Ispettorato Boliviana.

Con l'espressione della nostra gratitudine alla Mamma celeste, un invito a chi legge queste nostre righe: “Chi vuol venire a sostituire il compagno scomparso? La Bolivia vi aspetta con le braccia aperte, perché ha bisogno di molti sacerdoti santi e generosi. Li aspettiamo”».

I QUATTRO SUPERSTITI RICONOSCENTI

Un trentennio celebrato nella tristezza

La persecuzione religiosa nei paesi sotto il giogo comunista, anziché diminuire, aumenta. Ultimamente si è appreso che a Kaunas il regime comunista ha trasformato in sala da ballo la chiesa dell'unico seminario lituano. Detta chiesa, dedicata alla SS. Trinità, nel 1938 dall'Arcivescovo di Kaunas veniva affidata ai salesiani, che vi estesero una vasta rete di attività parrocchiali e assistenziali e iniziarono tosto un oratorio, in breve tempo divenuto fiorentissimo.

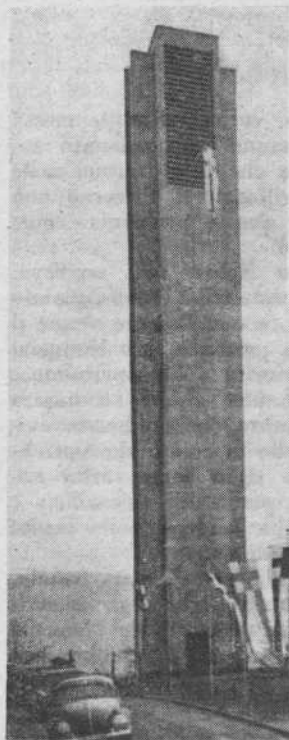
Ma nel 1940 l'invasione comunista passò come una furia devastatrice: il personale venne disperso e il direttore-parroco, don Francesco Petraitis, in seguito ai maltrattamenti subiti, morì in esilio. Con la seconda invasione e occupazione sovietica del Paese (1944) venne interdetta qualsiasi attività religiosa. Dopo alcuni anni si riuscì in qualche modo a riaprire il seminario, ma recentemente ne sono stati requisiti i locali, per cui quei pochi seminaristi (23) ammessi dal

Commissario del Culto, sembra si siano rifugiati nei locali della SS. Trinità. Ora la chiesa è stata tolta anche ai seminaristi.

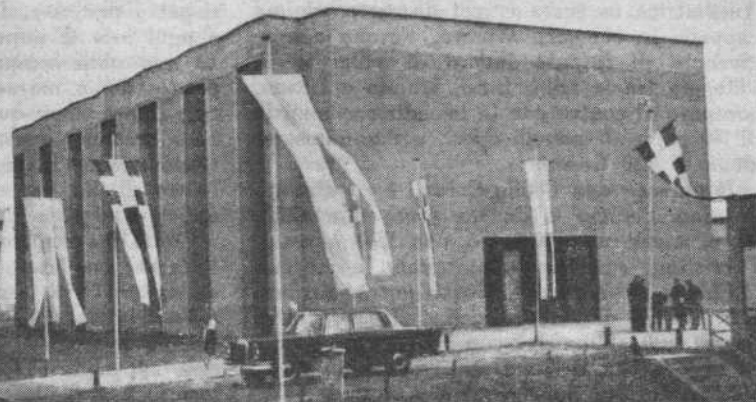
Quest'anno ricorrono 30 anni dall'entrata dei figli di Don Bosco in Lituania. I salesiani lituani commemorano questa data con tanta tristezza, poichè la loro opera in quel Paese così fedele è stata annientata.

I pochi salesiani lituani salvatisi dalla tempesta continuano in qualche modo la loro attività in favore dei connazionali nell'America del Nord, in alcune repubbliche del Sudamerica e altrove. In Italia, a Castelnuovo Don Bosco, da 12 anni tengono un piccolo collegio per profughi lituani. Pur nella mestizia dell'esilio, quest'anno hanno la gioia di vedere ascendere l'altare il primo allievo del loro istituto, divenuto salesiano e sacerdote. L'anno scorso vi ha celebrato una delle sue prime messe un altro ex allievo del collegio, che aveva raggiunto il sacerdozio nel Pontificio Collegio Lituano di Roma.

NUOVA CHIESA DI SAN PIO X A SAARBRÜCKEN • GERMANIA



Nel quartiere periferico detto di Sant'Arnual i salesiani lavorano da 20 anni per la gioventù con un pensionato per giovani studenti e operai e con la cura d'anime. Per lunghi anni la popolazione, in continuo aumento, dovette accontentarsi in una chiesetta di fortuna, ma nel 1960 si iniziò la costruzione della nuova grande chiesa dedicata a San Pio X, titolare della nuova parrocchia. Nel maggio del 1962 cominciò a funzionare la parte centrale già completata. Recentemente tutta la modernissima costruzione, compresa la torre campanaria, è stata consacrata da S. E. il vescovo ausiliare mons. Carlo Schmidt. Durante l'omelia del primo pontificale il Vescovo ricordò l'opera dei salesiani nei 20 anni di apostolato in quel quartiere e confidò che pensava spesso alla chiesa parrocchiale di San Pio X, specialmente durante i lavori del Concilio a Roma. Tutte le volte che si recava a pregare sulla tomba del Santo Pontefice, ricordava i salesiani di Saarbrücken e i fedeli della parrocchia.



Il dramma di centomila sfollati

Una nuova diocesi nell'Assam (India) sui confini del Bhutan, lunga 600 chilometri e popolata da 25 tribù differenti, che hanno i primi contatti con la civiltà • La giungla fiorita di frutteti e di giardini. Un episodio che fa pensare all'esodo del popolo Ebreo dall'Egitto per sfuggire alle sevizie dei Faraoni

Abbiamo ricevuto con gioia la notizia dell'erezione della Diocesi di Tezpur (Assam-India), che viene distaccata da quella di Shillong. La nuova diocesi comprende il territorio a nord del fiume Bramaputra.

L'annuncio mi è giunto durante la visita pastorale a *Tangla*, un distretto con 9000 cattolici, vicino a Tezpur, sui confini del Bhutan e della NEFA, dove due anni or sono l'invasione cinese minacciava di sfociare nella pianura con la violenza dei fiumi quando in piena discendono da quei monti e, lasciando le strette gole, si spiegano a ventaglio nel piano seminando distruzione. I monti come giganti ci guardano dall'alto e noi ci domandiamo tuttora che cosa succede al di là delle dentate e scintillanti vette...

Ma il lavoro dei missionari non si arresta. In questo mio viaggio ebbi la gioia di benedire una delle più belle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice in India e, nel distretto, cinque cappelle in cemento armato. Furono cinque giornate di intenso lavoro di villaggio in villaggio fra le tribù Boro, Munda e Uraon, coronate al centro con la benedizione nuziale di 50 copie di novelli sposi, e l'amministrazione di 420 Cresime.

Il parroco don Guido Colussi è coadiuvato da don Peditto e da un prete diocesano. Vi è anche un internato con 270 giovani. I cristiani sono ferventi: amano e aiutano la Chiesa. Il Vescovo di Tezpur potrà guardare con fiducia l'avvenire della diocesi, lunga più di 600 chilometri con la finestra aperta al nord verso il Tibet maestoso e la Cina.

202 Questa finestra è rappresentata dalla NEFA,

(North Eastern Frontier Agency), il tratto montagnoso sull'Himalaia. Dal piano le colline s'innalzano gradualmente fino a raggiungere le più alte vette eternamente coperte di nevi... La regione è abitata da almeno 25 differenti tribù, che cominciano a venire a contatto con la civiltà.

Quale la soluzione?

La loro semplicità, varietà di tipi, onestà naturale, folclore, hanno impressionato vivamente tutti coloro che li visitarono nelle incantevoli valli e villaggi. Il Governo non rimane insensibile a questo problema: come andare loro incontro?

Il Primo Ministro Nehru così scriveva: « Il mio amore per queste tribù crebbe quando imparai a conoscerle, e con l'amore venne il rispetto per esse. In mezzo a loro rinunciai a ogni aria di superiorità e di superuomo... Io non ebbi sempre idee chiare su questo punto, ma a me sembra che dobbiamo evitare due eccessi: quello di coloro che vorrebbero trattare queste tribù come rarità antropologiche, buone per studi scientifici; e l'altro di chi vorrebbe fonderle nella massa della popolazione indiana ».

Come far sentire che sono nostri fratelli, e come possiamo mantenerli negli incanti della loro vita senza privarli dei benefici della civiltà? Nehru dice: « Sarebbe uno sbaglio avvicinare questi uomini con la nostra superbia di esseri superiori e imporre loro le nostre idee. Il nostro comportamento

verso di essi deve essere pieno di rispetto perchè sono esseri umani come noi. Essi non devono sentirsi umiliati o schiacciati dalla nostra superbia. È solo per mezzo del rispetto e dell'amore che questi fratelli potranno reagire bene ai nostri sforzi e svilupparsi come un fiore che apre la corolla ai raggi caldi e benigni del sole ».

Leggendo queste riflessioni, in tutta umiltà, io potevo dire che non erano cose nuove per noi. E pensavo a Gesù, che essendo Figliuolo di Dio, la Sapienza Incarnata, lo Splendore della luce divina, si vestì delle nostre sembianze umane, si chiamò 'Figlio dell'uomo' e come tale visse fra gli uomini, portando tutte le nostre infermità, meno che il peccato, per renderci tutti figli di Dio ed eredi del Paradiso...

La giungla è fiorita

Dalle prime pendici dell'Himalaia il Vescovo riattraversava il Bramaputra sul nuovo maestoso ponte di Gauhati e raggiungeva le colline Garo, che chiudono la vallata al sud e separano l'Assam dal Pakistan. Qui i Battisti americani lavorano da più di cento anni, e i cattolici solo da 35 anni. La jeep correva lungo il pendio delle colline e c'incontrammo con un campo di elefanti recentemente catturati: erano circa 30 e ci divertimmo tanto a osservare gli elefantini. Eravamo dunque vicini alla regione che una volta era il regno del bambù e dell'elefante.

L'accogliente stazione missionaria di Damra con un bell'edificio scolastico, su cui in alto spiccano a grossi caratteri le parole: DON BOSCO, fu la prima tappa. Che differenza dalla giungla aspra e forte, ben nota ai primi missionari, piena di miasmi e zanzare, alla visione di nuovi edifici sorgenti in mezzo a fiorenti frutteti e giardini! Era l'immagine di un'altra trasformazione: quella compiuta dal lavoro missionario.

Il giorno dopo ci arrampicammo con la jeep su per le colline verso l'interno. Il Governo apre strade ovunque. Quanti ricordi! Don Costa diceva: « Qui tanti anni or sono m'incontrai con una mandra di elefanti selvatici. In questo villaggio un missionario fu assalito da un attacco di malaria con febbre altissima; e perchè delirava, i Garo scapparono credendolo invaso dallo spirito maligno. Rimase abbandonato da tutti per due giorni!... ».

La jeep intanto s'inoltrava veloce sotto i tunnel verdi. Avemmo quattro grandi riunioni nelle foreste Garo, ove lodammo il



HA COMPIUTO 98 ANNI

Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, Don Giovanni Muzio, veterano missionario della Patagonia, l'apostolo del Chubut, ha raggiunto felicemente i 98 anni di età ed è tuttora in fervida attività apostolica.

'Padre Juan' giunse nel Chubut nel 1901 e non lasciò più quella lontana provincia della Patagonia, che lo onora tra i suoi principali evangelizzatori. Quando vi giunse, le città che oggi vantano questo nome, avevano due o tre case; ed alcune, come Comodoro Rivadavia, non esistevano affatto. I cattolici erano pochissimi, quasi tutti erano protestanti, ma Padre Juan seppe farsi ben volere anche da questi.

Nella Esposizione Missionaria di Torino del 1925 fu molto ammirata un'auto-cappella, una delle prime: era un dono della FIAT a questo umile e grande missionario, al quale auguriamo di cuore di diventare... secolare e poi, da buon religioso qual è, di non fermarsi al 'secolo'...

buon Dio, bivaccando anche noi con i cristiani sotto tende di frasche e paglia, distribuendo centinaia di Comunioni e amministrando più di 1000 Cresime! E così, superando lo spartiacque, discendemmo sull'altro versante.

Nella stazione missionaria di Bhagmara ci attendevano con don Stadler più di 203



Assam-India

Tipo caratteristico dei confini nord-orientali (NEFA)

2000 cattolici, che ci prodigarono la più entusiastica accoglienza. Eravamo proprio sulla linea dove le colline cessano e incomincia la pianura del Pakistan. E qui incominciano le dolenti note.

Prima della partizione dell'India molti Garo dalle colline discesero nella pianura del Bengala, e con sudore e sacrifici convertirono terre incolte in fertili risaie. I Padri americani della Santa Croce li evangelizzarono costruendo per loro chiese, scuole ed opere sociali. Poi nel 1947 venne la separazione del Pakistan dall'India. Un'alta barriera di bambù s'innalzava: al di là i Garo nel Pakistan musulmano e al di qua in India i Garo delle colline. Il commercio fra le due zone si paralizzò di anno in anno. La vita dei Garo nel Pakistan diventò sempre più difficile, finché l'ora della tragedia suonò...

Il dramma di centomila sfollati

Mentre noi in Bhagmara celebravamo la festa annuale con gioia e speranza, notizie dolorose affluivano da ogni parte. Lungo un tratto di 120 chilometri, i Garo, sotto la protezione della notte, abbandonarono le case, i terreni, il raccolto, il bestiame in Pakistan, e a piedi portando sulle spalle pochi utensili e masserizie sfollarono in India. Era come una marea umana che si calcola a 120.000 persone, tutti Garo e Hajon, di cui 30.000 sono già cattolici e aumentano ogni giorno. Furono provvisoriamente alloggiati in campi lungo il corso dei fiumi, sotto rifugi bassi di

bambù e paglia. Il flusso di questa marea umana ancora continua, flusso senza riflusso.

Non si lascia ogni cosa così facilmente se non ci sono ragioni: il panico può consigliare sfollamenti provvisori, ma ora nessuno vuole ritornare. I Padri della Santa Croce non riuscirono a persuaderli a rimanere. Tutti segni che questa povera gente sono vittime di violenze e sopprusi. E sono le tribù più pacifiche e semplici del mondo!

Io visitai dieci campi di sfollati. Sciami e sciami di bambini accorrevano attorno a noi salutandoci col saluto cristiano: « *Jesuna rasong* » (sia lodato Gesù Cristo). Per i fanciulli, sotto quel bel sole di Dio, vicini alle acque del fiume, tutto aveva l'aria di una festa, di una scampagnata... A frotte ci accompagnano attorno al campo, ove tante mamme con bimbi lattanti, come nelle loro case, continuano a preparare i cibi, a curare i bambini. Povere mamme! Sembrano la personificazione dell'amore e del dolore! Sempre eroiche, sempre all'altezza della loro missione. Poi ci sono gli uomini, pensosi, preoccupati per l'avvenire. Hanno sofferto tanto da non aver forza di ricordare e narrare. E noi, con le lacrime agli occhi, contempliamo la visione dolorosa degli sfollati, dei senzatetto, delle vittime innocenti. Il Governo ha preso tutte le misure del momento per aiutarli. Noi abbiamo mandato molte suore infermiere, e i missionari cattolici girano di campo in campo. Abbiamo chiesto aiuto alle opere di carità dell'India e del mondo.

Intanto urge erigere una spaziosa cappella in ognuno dei campi di sfollati; urge pensare a ingrandire i pensionati già esistenti per accogliervi i giovani che sono più avanti negli studi perchè non debbano interromperli; urge trovare medicine, abiti, coperte, danaro, per venire in aiuto a questa marea umana.

Perciò lanciai un SOS a tutti i buoni perchè ci vengano in aiuto. Quando prossimamente ritornerò a visitare quei campi, vorrei poter dire ai nostri buoni cattolici: « *Il mondo intero ha conosciuto la vostra miseria, non perdetevi di coraggio, i soccorsi arrivano... sono già arrivati!* ».

Il vescovo e i missionari sono anche giustamente preoccupati della vita spirituale. Un catechista degli sfollati ci diceva: « Il Padre nel Pakistan, prima che partissimo, ci disse: *Anche se perdeste tutto, conservate almeno la fede!* » Sì, noi ricorderemo queste parole — continuava il catechista piangendo — *La fede! Questo ci basta* ».

Nella gioia come nel pianto la Chiesa si mostra veramente Madre e Maestra.

MONS. STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong (Assam-India)

Il primo salesiano BORORO



Nel 1914 la Missione salesiana del Mato Grosso (Brasile), due decenni dopo il suo inizio, era eretta in Prelazia e il suo superiore don Antonio Malan ne era il primo Prelato-Vescovo.

La Provvidenza ci ha concesso quest'anno di commemorare la data cinquantenaria non solo con una rassegna panoramica degli abbondanti frutti raccolti fra triboli e spine, ma anche con un frutto eccezionale: la prima professione religiosa salesiana di un figlio legittimo della valorosa tribù dei Bororo.

Quando, nel maggio del 1915, S. E. mons. Malan faceva il suo primo ingresso fra i suoi cari Bororo, nella colonia del Sacro Cuore era un tripudio di festa: chi avrebbe potuto pensare che fra quei neofiti esultanti c'erano il nonno e la nonna di un futuro coadiutore salesiano? Fiore davvero singolare che la Provvidenza ha fatto sbocciare in piena foresta.

È nella casa di noviziato di Campo Grande che il giovane Bororo Angelo Kaigu emetteva la sua professione religiosa nella festa di San Giovanni Bosco. Con voce commossa ma franca e chiara, lesse la formula; gli erano ai fianchi due venerandi missionari dei tempi eroici della missione che, nello svolgersi del rito, vedevano la ripetizione di quello compiutosi per loro 60 anni addietro, quando avevano fatto la loro professione nelle mani del venerabile Don Rua.

All'uscire di chiesa, tutti i presenti circondarono in festa i novelli professi. Tutti si disputavano Angelo, il primo salesiano Bororo, che calmo sorrideva.

— Ti senti contento? — gli fu chiesto.

— Sì, molto contento. — E al fratello, che era venuto dalla Missione per assistere alla festa, in disparte diceva:

— Hai veduto, Alberto, quante feste? Ritornando alla Missione, conta quanto hai visto e di' a tutti che mi sento felice.

Con Don Bosco avranno esultato in cielo tanti eroici missionari e missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice, che con i loro sudori ed anche col sangue, hanno irrigato la fiorente missione. Di molti è ancora viva la memoria dello zelo e dell'attività instancabile. Nella vasta Prelazia è ricordato il loro nome, specialmente se aureolato di bontà come quello di mons. Giuseppe Selva, il « Vescovo buono ».

E con loro avranno assistito chissà quanti Bororo! Fra di essi il giovane Pierino Motojéba, che avrà sorriso al collega Kaigu, che poté realizzare quella vocazione che anch'egli aveva desiderato tanto di raggiungere, ma ne era stato impedito dalla chiamata del Signore.

Questa primizia salesiana, raccolta nella tribù dei Bororo, segna un traguardo raggiunto e fa presagire per la Missione un avvenire sempre più prospero.

DON CESARE ALBISETTI
missionario nel Mato Grosso (Brasile) 205

CONQUISTE NEL BENGALA



La Tigre Reale della foresta e il leopardo 'in agguato' vanno scomparendo dalla scena del Bengala. Le giungle impenetrabili e pericolose vengono abbattute e intere regioni messe a coltivazione. Nuovi villaggi sorgono ovunque con lo stabilirsi di industrie, opere sociali, scuole, campi sperimentali... Compagnie del petrolio penetrano nei luoghi più remoti per fare sondaggi; là strade metalliche stendono la loro rete ovunque e ponti maestosi si alzano sulle acque tranquille dei grandi fiumi gangetici.

I primi missionari e le suore che misero piede in questa diocesi di Krishnagar un secolo fa, arrivarono da Calcutta su piccole e deboli imbarcazioni, attraversando il Golfo del Bengala e navigando sui fiumi del delta del Gange. Colpiti da malattie infettive e da febbri malariche, molti dei primi sacerdoti e suore sacrificarono la loro giovane esistenza. Durante il primo secolo la Chiesa si stabilì con fatica, molto debolmente e con poche consolazioni per gli operai evangelici. Piccole comunità si stabilirono nelle immense regioni del Bengala e dell'Assam; un piccolo soffio di vento di persecuzione avrebbe fatto presto piazza pulita: tale era l'impressione. La gente era povera, illetterata, incapace di sostenersi. I missionari e le suore adottarono i primi cattolici come figli di una piccola famiglia, procurando loro educazione, lavoro, assistenza, casa per abitare e campi da coltivare.

La primitiva diocesi di Krishnagar con gli anni crebbe e si suddivise in nove altre diocesi. La partizione del Bengala avvenuta

nel 1947 le tolse tutte le residenze missionarie, eccetto la cattedrale e la casa vescovile. Di cappelle in muratura nei villaggi non ne rimasero più di tre; il numero dei cattolici si ridusse a poche migliaia. Si dovette quindi ricominciare da capo. E si lavorò con ardore. La sola enumerazione delle opere sorte negli ultimi 12 anni è eloquente: chiese in muratura 24; residenze e nuove parrocchie 6; nuove comunità di cattolici 12, alle quali vanno aggiunte due dozzine di villaggi Santhal (aborigeni) che recentemente si stabilirono nella parte nord della diocesi. In tutti i villaggi vennero acquistati nuovi terreni per fare posto alla chiesa, alla casa per la permanenza del missionario e ad un'altra per le Suore in visita; inoltre dove era necessario, sorsero anche la scuola e il dispensario. In questi nuovi acquisti abbiamo avuto presenti futuri sviluppi e piani: i desideri e le speranze dei missionari non hanno limite... La popolazione cattolica nella diocesi si è quadruplicata: da 3000 nel 1952, ora contiamo 12.000 fedeli.

Un'attività che ha suscitato grande ammirazione presso le più alte autorità dello Stato, è l'opera di riabilitazione di centinaia di famiglie in diversi punti della diocesi. Nuove 'colonie' ed interi villaggi andarono formandosi in questo decennio. L'assistenza dei missionari è stata varia a seconda delle circostanze e delle possibilità. Abbiamo comperato vasti terreni per abitazione, rivendendoli in piccoli lotti a centinaia di famiglie. Le nostre squadre di operai passarono a costruire una casa dopo l'altra. I lavori furono finanziati in parte con sussidi governativi,

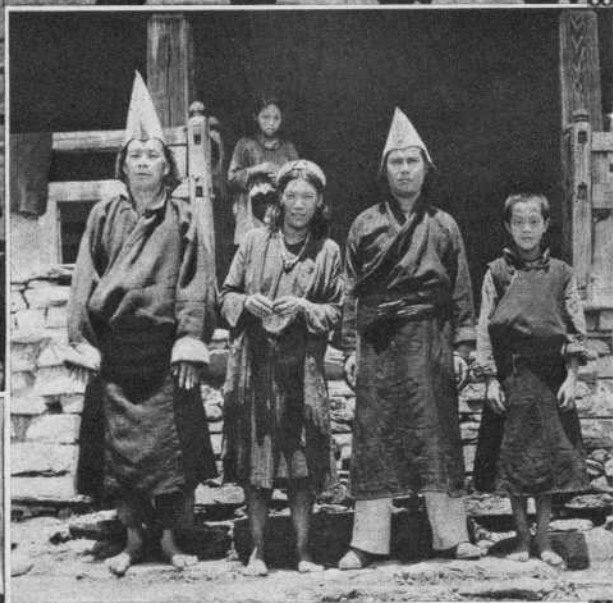
MISSIONE DI KRISHNAGAR

▲
● Nuova Scuola Don Bosco a Krishnagar (Bengala - India).

▶
● Prime Comunioni in un villaggio del Bengala.

▼
● Le Suore di Maria Immacolata, fondate da S. E. mons. Morrow Laravoire, Vescovo di Krishnagar, in piena attività caritativa.





in parte con fondi speciali della Missione o con i risparmi delle persone interessate; da soli avrebbero potuto fare poco o nulla, non riuscendo a superare le difficoltà. I nostri due autotrasporti non si fermano mai dal portare materiale di costruzione per aiutare tanta povera gente, non esclusi hindù, musulmani e protestanti. Oggi centinaia di famiglie, per il nostro aiuto e interessamento, hanno un tetto.

I Salesiani della Scuola Don Bosco non rimangono inerti. Hanno costruito una scuola grandiosa, che unita alla scuola primaria diretta dalle Suore della Carità e alle opere per le fanciulle, desta l'ammirazione di tutti. Gli studenti interni sono più di mille nelle quattro istituzioni, ed altrettanti gli esterni. Le scuole tecniche e industriali sono all'avanguardia nel loro campo e contribuiscono moltissimo al progresso e alla costruzione di nuove opere nell'ambito della Diocesi, come alla formazione della gioventù.

Dobbiamo aggiungere una parola sulla fondazione dell'Istituto delle Suore di Maria Immacolata, fatta dal nostro Vescovo S. E. mons. Luigi L. R. Morrow nel 1950. Sono già più di 160 Suore distribuite in otto case religiose, scuole e opere diverse. Attendono al lavoro nei villaggi più remoti insieme con i Sacerdoti: il loro contributo in moltissime attività, compresi gli oratori festivi e quotidiani, coopera efficacemente alla creazione della vera vita cristiana nella popolazione cattolica e attira la benevolenza dei non cristiani.

La Diocesi è all'avanguardia nei testi di religione e in altre pubblicazioni bengalesi, nella propaganda col cinema e le filmine, nella musica e canti sacri. Furono pubblicati più di venti libri e opuscoli. La Scuola Don Bosco pubblica un giornale mensile che porta notizie sulle attività della Chiesa nel mondo. Tra i libri figurano le opere catechistiche di S. E. mons. Morrow, compresa *La mia Fede Cattolica*, che è un vero trattato di Teologia per laici. La vita di Don Bosco e di San Domenico Savio, *L'Imitazione di Cristo* e altri libri religiosi sono molto apprezzati per il contenuto e lo stile.

A fianco della cattedrale di Krishnagar fu costruita una cappella con uno splendido altare, sul quale troneggia il Santissimo, esposto tutti i giorni dell'anno. Almeno due Suore di Maria Immacolata adorano e pregano continuamente: esempio e invito ai



Sua Ecc. mons. Luigi Morrow Laravoire, salesiano
Vescovo di Krishnagar (India)

cattolici e ai moltissimi non cattolici che passano a visitare la chiesa. Molti hindù rimangono estatici davanti a quella scena di raccoglimento e di preghiera; si inchinano e si prostrano davanti all'altare; talvolta passano anch'essi lungo tempo in un colloquio con Dio che non ci è dato di intendere, ma che ci fa bene sperare. Tali visite e scene sono di tutti i giorni. Benchè sia duro e difficile il lavoro della Chiesa in Bengala, dove l'Hinduismo è fortemente e socialmente radicato, tuttavia la vista di queste anime che si avvicinano al Signore ci rincuora e ci fa guardare fiduciosi all'avvenire.

Il cuore ci dice che verrà un giorno anche per loro in cui Gesù li chiamerà. Questo altare, fedelmente e amorosamente custodito dalle zelanti Suore di Maria Immacolata, le quali associano alla vita attiva questa forma di vita contemplativa eucaristica, è una predica costante e un invito irresistibile per i cattolici ad essere più ferventi e per i non cattolici una forza di attrazione verso la fede; è soprattutto il grande conforto di tutti questi missionari, instancabili portatori del messaggio di Cristo.

DON LUIGI GOBETTI
Delegato Vescovile di Krishnagar (India-Bengala)

ASSAM-INDIA • Mawlai-Shillong. Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice durante un saggio ginnico. • Famiglia «Kameng» sul confine del Bhutan: sono anch'essi buddisti e vestono come i bhutanesi. • La preghiera di un gruppo di aspiranti buddisti in una pagoda della frontiera nord-est dell'Assam

Sotto il manto dell'Ausiliatrice



Salvo in un tragico incidente

Stavo percorrendo la statale Valenza-Alessandria alla guida di un autocarro Fiat 1100: era il sabato 11 gennaio u. s. La strada con varie curve ha salite e discese. Nella prima curva mi vedo davanti un grosso autocarro: mi sposto a destra per lasciare maggior strada libera, ma non mi accorgo che vi sono degli spessi lastroni di ghiaccio. Il camioncino mi slitta, portandosi con la parte anteriore tutto a destra, mentre con la parte posteriore dà una forte sventola alla cabina dell'autotreno. Dall'urto la porticina si apre e io vengo proiettato fuori contro le ruote del grosso camion, mentre quello sul quale mi trovavo, si raddrizza, permette che io rotoli dalla parte opposta della strada e passa dietro l'autocarro andando a incagliarsi in una siepe laterale. Chi assistette alla disgrazia, pensò che io fossi in fin di vita; invece potei subito alzarmi senza la minima scalfittura. La Mamma celeste, che sempre invoco ad ogni partenza, mi ha salvato completamente, per cui io potei ripartire sano e salvo.

Mirabello Monferrato (Alessandria) GIOVANNI PONZO
Salesiano

Salva da sicura morte

Mia figlia Maria, in seguito a un incidente stradale subito nel Marocco, fu ricoverata all'ospedale di Casablanca morente per avere riportato la frattura della base cranica. Appena ricevuta la triste notizia, tutti di famiglia ci rivolgemmo con fede a Maria Ausiliatrice e all'intercessione di San Giovanni Bosco e di altri Santi Protettori.

Dopo una diecina di giorni passati in coma, ci giunse la lieta notizia che era stata dichiarata fuori di pericolo. Una vera grazia. Il miglioramento continua nonostante il sopraggiungere di una bronchite, attribuita all'infortunio, che sta

risolvendosi. Continuiamo le nostre fervide preghiere e ci affidiamo alla protezione costante di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.

Ripacandida (Potenza)

GIOVANNI MECCA

Non subì l'operazione prevista

Mia zia soffriva da un po' di tempo di forti emorragie. Le cure del dottore non diedero risultati; fu quindi portata d'urgenza all'ospedale di Mondovì per essere operata di un fibroma. Io, piena di fiducia, la raccomandai a Maria Ausiliatrice interponendo l'intercessione di San Domenico Savio, e fui esaudita. Mia zia, che per me è come la mamma, dopo otto giorni di ospedale, venne a casa guarita, senza essere stata sottoposta all'intervento chirurgico. Come ringraziamento unisco una piccola offerta.

Trinità (Cuneo)

TERESITA RINALDI

Guarito da pleurite purulenta

Caduto gravemente ammalato, fui visitato dal medico di famiglia, che diagnosticò trattarsi di pleurite purulenta.

In seguito a ciò mi raccomandai a San Giovanni Bosco, del quale sono stato sempre assai devoto. Dopo quindici giorni di preghiere al caro Santo e di cure, mi sentii perfettamente guarito. Il mio medico mi fece sottoporre ai raggi presso il Dispensario di Nereto (Teramo) ed il radiologo mi assicurò che ero sanissimo. Da quel tempo non ho più avuto disturbi e posso eseguire tutti i lavori, anche quelli pesanti. Attribuisco questa mia guarigione a Dio per intercessione di S. Giovanni Bosco, al quale mi raccomandai con tanta fiducia.

Torano Nuovo (Teramo)

GABRIELE DORIA

Altri cuori riconoscenti

Maria Fontana Bergagnin (S. Stefano Cadore- Belluno) avendo un figlio giudicato in condizioni disperate per setticemia, lo raccomandò a S. G. B. e a S. D. S., ottenendone la guarigione.

Rosa Capriata (Sciacca-Agrigento) con i familiari iniziò novena a M. A., a S. G. B., a D. M. R. per la salute della mamma di 94 anni, ammalata di azotemia, congestione polmonare e complicazioni cardiache. Alla terza novena la grazia venne.

Tommasina Cocco (Sanluri-Cagliari), afflitta da acuti dolori all'occhio sinistro, ottenne la liberazione, raccomandandosi a M. A. durante l'elevazione dell'Ostia nella Messa.

Alfredo Bassi Bruschetti (Varese) per la seconda volta, a distanza di tre anni, ottenne da M. A. e dai Santi Salesiani la guarigione della mamma da diabete, miocardite ed arteriosclerosi.

D. C. A. (Torino) con viva riconoscenza a M. A. manda offerta pro Missioni.

Vilma Tuso (Arquata Scrivia-Aless.) offre la sua catenella a S. G. B. per tante grazie ricevute e per una guarigione senza intervento chirurgico.

T. P. Z. (Varallo Sesia - Vercelli) invia offerta per ringraziare S. G. B. e D. F. R. della loro valida assistenza durante un'operazione chirurgica.

Giorgia Bianchini (S. Maria a Colle-Lucca) avendo poca fiducia umana, si affidò tutta a M. A., a S. G. B. e ai Santi Salesiani durante un'operazione e nella conseguente embolia, uscendone completamente sana.

Rosa e Teresa Rossi (Ovada-Aless.) ringraziarono infinitamente M. A. per segnalati favori ottenuti, tra i quali la guarigione propria e del nipotino da malattie preoccupanti. **N. N.** (Casalgrasso-Cuneo), operata due volte, si oppose a un terzo intervento, raccomandandosi con gran fiducia a M. A., a S. G. B. e a D. F. R. con una novena che le ottenne la piena guarigione.

Enrico D'Adda (Treviglio-Bergamo), affetto da meningite purulenta, era giunto alla piena incoscienza. Iniziata per lui una novena a S. G. B., al quarto giorno lo si vide fuori pericolo e in seguito completamente ristabilito.

Emilia Salvi in Giacomino (Perosa Argentina-Torino) in quattro mesi dovette subire tre operazioni, ma recandosi ai piedi di M. A. e di S. G. B. a Torino, conseguì un pieno ristabilimento in salute.

Maria Rol (Perosa Argentina-Torino) invia offerta per il Santuario del Colle D. Bosco per ringraziare M. A., S. G. B., S. D. S. a nome del figliuolo che ha ottenuto lavoro.

Elda Vallini Pasqua (Torino) ringrazia di cuore S. G. B. per l'ottimo risultato negli esami, conseguito dalla figlia.

Onorina Montaldo (Somano-Cuneo) con preghiere a M. A. e a S. G. B. ottenne per il figlio un aiuto evidente e decisivo.

Teresa Rimondotto (Orbassano-Torino) pubblicamente ringrazia M. A. e S. D. S., per la guarigione del nipotino. **O. M.** (Torino), afflitta da grave morbo, poté guarire con cure fatte a casa, senza ricovero all'ospedale, pregando M. A. e S. D. S.

Lucia Leone (Bosconero-Torino), già spedita dai sanitari, pregando M. A. si riebbe in modo da recuperare le forze per l'operazione e la salute.

Renzo e Berta Barisani (Lugo-Ravenna) con offerta rendono pubblica la loro riconoscenza a M. A. e a S. G. B. per la difficile guarigione del loro figliuolo, vittima di un grave incidente automobilistico.

Teresa Infantino Ved. Lantieri (Palazzolo Acreide-Siracusa) ringrazia M. A. unitamente ad un'amica che, in pericolo di diventare cieca, poté conservare la vista da un occhio.

Elsa Chiesi (S. Ilario d'Enza - Parma) ringrazia M. A. per la piena guarigione della mamma di novantun anni, la quale in una caduta si era fratturata il femore sinistro.

Assunta Rossi (S. Pellegrino in Alpe-Lucca) fece ricorso a M. A. e a S. D. S. insieme con una cognata colpita da paralisi, ottenendo la guarigione implorata. Invia offerta in ringraziamento.

Romildo Quarenghi (Sottochiesa-Bergamo) colpito da nefrite e da paralisi multiple, si raccomandò a M. A. conseguendo un buon miglioramento. Invia offerta per le Opere Salesiane.

Vittoria Casalegno (Torino) è riconoscente a M. A. e a S. G. B. per il felice esito di un'operazione subita dalla figlia.

Maria Parodi (Genova-Albaro) avendo il figlio gravemente ammalato di febbre tifoidea e complicazioni polmonari, affidandolo a M. A. e a S. G. B., lo vide guarire perfettamente.

Una F. M. A. (Vallecrosia-Imperia), colpita da nefrite con complicazioni, raccomandandosi a M. A. e a D. M. R., conseguì un miglioramento tale da poter continuare nell'apostolato.

Maria e Rita Ribero (Genova-Cuneo) sono riconoscentissime a M. A., a S. G. B. e a D. M. R. per la guarigione della mamma dopo frattura del femore.

Vittorina Scarione (Mirabello Monf.-Aless.) chiede a M. A. che continui la sua materna protezione su di lei e su tutti i suoi cari.

L. F. (Torino) soddisfa la promessa fatta a M. A. chiedendo che la guarigione della figlioccia sia completa.

Lucia Stefani (Carezza-Trento) è riconoscente per una grande grazia ricevuta da M. A., S. G. B. e S. D. S., e ne chiede un'altra.

Fam. Ravenna (Torino) inizia una borsa missionaria in ringraziamento a M. A. e ai Santi Salesiani per la riuscita operazione agli occhi della mamma.

Gentilina Gentili (Sarteano-Siena) rende pubbliche grazie a M. A. e a S. G. B. per la loro protezione su di sé e sulla famiglia.

G. C. (Balangero-Torino) offre per una Messa di ringraziamento a M. A. per ottenere altra grazia.

Santina Romanello Sinatra (Catania) presentatasi a concorso magistrale, invocando M. A. ottenne di essere subito nominata di ruolo.

E. R. M. (Padova) dichiara di aver ottenuto da M. A. e da S. G. B. la guarigione di persona cara e implora altri favori.

Adalgisa Schepisi (Roma) ringrazia M. A. per aver ridato salute e fiducia alla propria figliuola.

Cesarina Civera (Chieri-Torino) è riconoscente a M. A. per l'implorata guarigione da nefrite.

Giuseppina Perrica (Valguarnera-Enna) ringrazia M. A., S. G. B., S. D. S. per la guarigione già quasi completa della mamma da una ferita al capo.

Graziola Silvina (Pedersano-Trento) chiese a M. A. e a S. G. B. la forza per sottoporsi a due operazioni per malanni interni che non le avrebbero lasciato più di due mesi di vita. A operazioni riuscite, riebbe la sua salute.

Eugenia Maina Amisano (Torino) rende pubblica la sua riconoscenza a M. A. e ai Santi Salesiani per la scomparsa della nefrite e colite da cui era afflitta.

Eugenio Agosta (Orsara Bormida-Aless.) per intercessione di M. A. e di S. G. B. ottenne la buona riuscita di una doppia operazione.

Maria Garufi (Ali Terme-Messina) raccomandandosi a M. A. si sottopose a operazione per sinovite recuperando la salute.

Maria Celotto (S. Martino di Roccaforte-Aless.) per intervento di M. A. e S. G. B. ottenne la liberazione del marito da un male gravissimo.

Aristide Ardisson (Borgofranco d'Ivrea-Torino) ricoverato in luogo di cura, con attacchi di artrite gottosa, si rivolse fiducioso a M. A. e fu esaudito.

Mario Abate (Palestro-Pavia) supplicò M. A. per la guarigione della moglie, ridotta in condizioni disperate da un investimento stradale, e fu esaudito.

Coniugi Grazioli (Borgomanero-Novara) raccomandarono vivamente a M. A. e a S. D. S. la loro bambina di venti giorni operata di stenosi pilorica e la riebbe salva, contrariamente alle previsioni.

Per intercessione di

S. DOMENICO SAVIO



Nessuno specialista aveva dato speranza

La mia bambina di dieci mesi venne colpita da un male misterioso che minò prima l'apparato respiratorio, poi quello digerente e infine minacciava seriamente gli organi cerebrali. Furono convocati vari specialisti. Tutti fecero il possibile, nessuno però ci diede speranza. Si ricorse con fede all'aiuto del cielo interponendo l'intercessione di San Domenico Savio, di cui la bimba portava l'abitino. Improvvisamente incominciò a dar segni di ripresa e di miglioramento, che l'hanno portata alla più completa guarigione. Anzi la sua salute oggi è migliore di quella precedente la malattia.

San Giorgio a Cremano (Napoli) VIRGINIA MADONNA

«... tuo figlio guarirà»

Mio figlio Giorgio di anni 14 fu ricoverato all'ospedale di Udine, gravemente ammalato di *corea minor*. Dopo alcuni giorni di degenza, peggiorò, perdette la vista, l'udito, la parola; i nervi non lo reggevano più e il suo corpo era tutto a penzolini. Una mia amica che venne a trovarlo, mi disse: «Abbi fiducia in San Domenico Savio e tuo figlio guarirà». Mi procurò anche un abitino del Santo, che misi al collo del figlio pregando fervorosamente. Subito Giorgio cominciò a migliorare e in poco tempo lasciò l'ospedale. Ora sta bene e lavora. Grande sarà sempre la riconoscenza mia e di mio marito a San Domenico Savio.

Medeazza (Udine) ARMANDO E GIULIA BANELLO

Maria De Dona (Napoli) raccomandando a S. D. S. un bambino appena nato, gli ottenne l'uso di un braccio che pareva morto.

Maria Vai in Bellola (Lomello - Pavia), due volte madre, fu sempre assistita da S. D. Savio.

Caterina Giordano (Fontanelle di Boves-Cuneo) in apprensione alla terza maternità, allontanò ogni pericolo con la preghiera a S. D. Savio.

Natalina Valdambri (Badia Alpina - Arezzo), infortunata all'occhio sinistro, guarì con le cure e la preghiera a S. D. Savio.

Coniugi Rizzo (Palermo) ringraziano il Santo delle culle per la felice nascita della loro Anna Maria.

Suore «Fulgida Stella» di Meguro (Tokyo-Giappone) al termine di una novena a S. D. S. trovarono un bravo insegnante per le scuole elementari.

Anna De Angelis (Ferrara) con l'abitino di S. D. S. portò a termine una maternità giudicata impossibile dai medici.

Edith Irene Dalvit (Carrodilla-Mendoza-Argentina) ringrazia S. D. S. per il ricupero di proprietà affidata a persona che non voleva restituirla.

Sac. Giuseppe Miceli (Serradifalco-Caltanissetta), istituito un Centro Amici di D. S., ne ebbe la prima grazia nella felice nascita di una nipotina.

Giuseppina Sardella (Torino) è riconoscente a S. D. S. per l'assistenza a una sua nipote nella maternità.

Famiglia Demichelis (Torino) ottenne da S. D. S. la perfetta guarigione di un figliuolo casualmente ferito alla bocca.

Antonietta Daniele (Monopoli-Bari) afflitta da tosse e mal di cuore, ottenne la guarigione da S. D. Savio. **Giovanni e Tersilla Brezzo** (S. Stefano Roero-Cuneo) ringraziano S. D. S. per la felice operazione sopportata dal figlio.

Letizia Gancio Caporetto (Catania) attribuisce a S. D. S. la guarigione del suo bambino da broncopneumonia.

Amabile Boccardo (Genova-Mignanego) ringrazia S. D. S. per il giovane Marco Imperiale, salvato da mastoidite dopo tre operazioni; per una persona ritornata a Dio in punto di morte; per una grazia temporale ottenuta. **Rina Eforo** (Acqui-Alessandria) è riconoscente a S. D. S. per pericolo di malattia scampato.

Anna Gellera Vicardi (Melegnano-Milano) ha sperimentato l'aiuto di S. D. S. in sé e nella bambina ammalata di ipertrofia timica.

Gemma e Angelo Brambilla attribuiscono a S. D. S. la felice nascita del piccolo Angelo.

Pietro e Lina Stracquadanio (Ragusa) ottennero un bimbo ricorrendo all'intercessione di S. D. Savio.

Gemma e Mirto Fusta (Dronero-Cuneo) riconoscenti inviano offerta a S. D. S. per le figliuole Graziella e Bruna.

Vilma e Gian Ernesto Trabaldi (Ponzone-Vercelli) ottennero da S. D. S. la guarigione del bimbo da attacco di meningo-encefalite.

Annunzio Pincirolì (Quarona Sesia-Vercelli) impetrò da S. D. S. la felice nascita del piccolo Paolo.

N. N. (Fontaneto d'Agogna-Novara) in un momento di sconforto otteneva aiuto per intercessione di S. D. Savio.

Adelaide Parolini n. Bignami (Brescia) invia offerta a S. D. S. per la felice nascita della sua Silvia.

Egle e Teresio Caraccia (Castelletto Monf.-Aless.) ottennero da S. D. S. la salute alla piccola Maria Cristina, inferma nei primi giorni della nascita.

Silvana Tamburini (Luino-Varese) è riconoscente a S. D. S. per la nascita quasi miracolosa della sua nipotina.

Lidia e Paolo Colombo (Trezzo Adda-Milano) attribuiscono a S. D. S. la felice nascita del loro bambino dopo due altri esiti infausti.



Riconoscenti al Venerabile

DON MICHELE RUA

Istantaneamente il male cessò

Nel marzo del 1962, per forti dolori alla spina dorsale, fui ricoverata all'ospedale cattolico di Bangkok e curata da un bravo dottore francese e dalle suore infermiere. Il male, che per molti giorni fu refrattario a qualunque cura, ai raggi risultò « artrosi alla spina dorsale ».

Il dottore non tardò a darmi il verdetto: il male era incurabile e io avrei dovuto evitare qualunque strapazzo e fatica.

Avendo grande desiderio di prendere parte agli Esercizi Spirituali ormai prossimi, mi rivolsi con tutta la fede al venerabile Don Rua e ne inghiottii la reliquia, staccata da un'immaginetta. Istantaneamente il male cessò. Sono ormai due anni e non ho più sentito alcun disturbo. Quando ho occasione d'incontrarmi col dottore, egli mi ripete: « Miracolo, miracolo! ».

Adempio questo dovere di riconoscenza nel pubblicare la grazia, affinché altri nelle loro necessità ricorrano con fede al ven. Don Rua, che nel mio caso si rivelò tanto potente presso il Signore.

SR. TERESA MERLO

Ispettrice F.M.A. in Thailandia

«Al termine della novena, cominciai a udire chiaramente»

Sono un vecchio piemontese emigrato. Ho 86 anni di età e 59 di vita in Argentina. Non so se per l'età o per malattia, ero diventato completamente sordo e, data la mia età, non mi davano speranza di guarire. Ciò nonostante, pieno di fede, feci una novena a Maria Ausiliatrice e al venerabile Don Rua. Al termine della novena, cominciai a udire chiaramente quanto mi si diceva, senza bisogno che alzassero la voce, cosa che prima non succedeva, anche se mi urlavano le cose nell'orecchio. Chiedo sia pubblicata la grazia e che il Signore mi dia vita per poterla leggere.

Berutti (Argentina)

EFISIO RAZZETTI

Giuseppina Costa (Isoverde-Genova) affidò a Don Rua la guarigione della sorella, che i medici avrebbero voluto operare, e la ottenne senza ricorrere a interventi chirurgici. Ringrazia il Venerabile anche per altri segnalati favori.

Mosconi Elvira ved. Dota (Napoli) manifesta la sua vivissima riconoscenza al ven. Don Rua per la guarigione di una cara nipote e per aver recuperata una forte somma che le era stata rubata ben otto anni prima.

Anna Arlini, fiduciosa in Don Rua, che altre volte l'aveva esaudita, gli chiese la guarigione della mamma ottantenne e la ottenne in pochi giorni. Riconoscente, invia offerta per la beatificazione del Venerabile.

Pia Vettor Fancello (S. Vito al Tagliamento-Udine) è grata al ven. Don Rua per la guarigione propria da un male preoccupante e per quella di una persona a lei cara.

Nilla Grassi (Torino), avvilita e senza speranze umane, si rivolse con tanta fede e quotidiane preghiere al ven. Don Rua e ottenne la grazia desiderata in una forma che ha del miracoloso. Ora continua a pregarlo perchè vegli sulla sua famiglia.

Suor Giuseppina Tuveri F.M.A. (Roma), dovendo sottoporsi a operazione chirurgica per colicistomia si rivolse con fiducia al ven. Don Rua. L'operazione ebbe esito felice, poté riprendere il suo lavoro e gode tuttora buona salute.

Vera Bertotto Bianco (Veglio Mosso-Vercelli) dichiara di essere stata esaudita ogni volta che si è rivolta al ven. Don Rua, riportandone la convinzione che il Venerabile non rimane mai sordo alle invocazioni di chi ripone in lui la sua fiducia.

Gabriella Segà (Trento) invia offerta per la guarigione di un suo conoscente da bronchiettasia, ottenuta invocando la Madonna e il ven. Don Rua.



Per intercessione del Servo di Dio

DON FILIPPO RINALDI

Quella notte stessa...

Ho 20 anni. Alcuni mesi fa fui presa da una grave forma di esaurimento nervoso. Avevo le paure più strane: paura di stare sola, paura di trovarmi con molta gente, paura di tutto. Ero insomma in uno stato di abbattimento tale che disperavo di riprendermi.

Mia nonna, che già aveva ottenuto da Don Rinaldi la guarigione da una forma di nevrite acuta, mi diede la reliquia del Servo di Dio e iniziammo la novena. Quella notte stessa mi addormentai tranquilla come non facevo da tempo. E man mano che proseguiva la novena, mi sentii più in forze, mi sentii più serena e venni a stare bene. Anzi parecchi complessi che in precedenza mi angustiarono l'esistenza erano spariti: mi sentivo come una persona rinata. Tutto questo lo devo a Don Rinaldi e alla mia devozione per lui.

Vercelli MARIA ANTONIETTA ABBATE

Due volte dichiarata inguaribile

La sottoscritta, madre di numerosa famiglia, ammalata di grave artrite e di ernia al disco, aveva compromessa la spina dorsale, tanto da non potersi ormai muovere se non curva su se stessa, anche per causa di una sciatica acuta.

Numerose cure e visite mediche, tra dolorose ingessature, due volte ricoverata all'ospedale e dichiarata inguaribile: questo il doloroso tirocinio di due lunghi anni di continua sofferenza. Mi fu infine consigliata una difficile operazione d'esito incerto. Nel frattempo in famiglia e tra i conoscenti ove si pregava intensamente, si accolse con fede il consiglio di rivolgersi al gran Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Ed ecco che, dopo breve tempo, tutto si risolveva in bene senza alcun intervento chirurgico, con stupore dei medici curanti.

Oggi sono venuta dal Friuli a Torino come da promessa, per ringraziare personalmente il Servo di Dio, accostarmi ai santi Sacramenti nella Basilica di Maria Ausiliatrice e ascoltare la santa Messa celebrata accanto alla sua tomba. Piena di riconoscenza, ho raccomandato a Don Rinaldi tutti i miei cari e in particolare due tra

i miei figli: Renato, salesiano missionario in Giappone, e Carlo, che termina il suo aspirantato salesiano.

Gorizia (Udine)

OLINDA BOEM IN SOCOL

Definito dai medici « l'uomo del miracolo »

Mio marito, tornando dal lavoro, fu investito da un'altra macchina che ridusse la nostra in condizioni tali da non potersi più riparare. Lui fu salvo come per miracolo col figlio e col genero, ma ebbe sei costole rotte e un rene bucato. Estratto questo, i medici scopersero una ciste nell'altro, che cessò di funzionare. I medici dissero che si poteva sperare solo più in un miracolo. Accorse mia figlia suora con un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice e gli applicarono una reliquia di Don Rinaldi, mentre io pregavo con la convinzione che sarei stata esaudita. E la realtà è che mio marito è tuttora vivente, definito dai medici 'l'uomo del miracolo' e felice di unirsi a me nel far conoscere la bontà e potenza d'intercessione di Don Rinaldi.

Frankfort (New York)

LUISA RUSSO

Maria Sola (Bivio Cumiana-Torino) riconoscente al Servo di Dio D. F. R. per grazia ricevuta, invia modesta offerta. **L. R.** (Torino) è riconoscente a D. F. R. per essere guarita da lunga malattia.

Maria Belleri (Cuneo) manifesta riconoscenza a D. F. R. da parte sua e del marito, guarito ad un occhio.

Lidiana Proto (Crapiano-Catanzaro) ammalata di mandibola, guarì con invocazioni a D. F. Rinaldi.

Suor Maria Carnevale (Tortona-Aless.) ripetutamente colpita da collassi, si riebbe presto supplicando D. F. Rinaldi.

A. Girone (Torino) annunzia che suo figlio, per intercessione di D. F. R. ha ottenuto una brillante promozione.

Sac. Carmelo Pitrolo, S.D.B. (Modica Alta - Ragusa) colpito da improvviso maleore, fu ritenuto dal medico in immediato pericolo di vita. Ricevuto il Sacramento degli infermi e le cure del caso, si risvegliò e guarì prontamente per l'intercessione di D. F. Rinaldi.

Filippina Sciarini (Cuneo) caduta in forte esaurimento nervoso, rivolse fervide novene a D. F. R. ottenendo piena guarigione.

Luigi Miconi e Fam. (Ivrea-Torino) in riconoscenza a D. F. R. per grazia ricevuta, fecero un pellegrinaggio al Santuario di M. Ausiliatrice.

Caterina Garrone (Torino), rivolse fervide preghiere a D. F. R. per un bimbo gravemente ammalato e ne ottenne la guarigione in pochi giorni.

i nostri morti

SALESIANI DEFUNTI

Don Salvatore Puddu † a Torino il 3-v-1964 (ne parleremo nel prossimo numero).

Sac. Bortolo Fedrigotti, Ispettore Salesiano nell'Australia † a Melbourne a 64 anni.

Nato a Tiarno (Trento) da genitori profondamente cristiani, conobbe i Salesiani mentre frequentava un convitto per profughi a Vienna. L'impressione fu tale che decise di farsi salesiano. Lavorò negli Stati Uniti fino al 1929, quando fu inviato in terra australiana, dove con la sua attività serena, intelligente e sacrificata cooperò efficacemente allo sviluppo dell'Opera di Don Bosco, che diresse prima come Visitatore e poi per 6 anni come Ispettore. Don Bortolo Fedrigotti fu uomo di fede profonda e vissuta, austero con sé, amabile e comprensivo con gli altri. Caratteristica la sua umiltà e semplicità, che lo rendevano amico di tutti, cortese e gentile con le autorità come con gli allievi, fossero anche i più piccoli. Amava la musica e prediligeva la musica sacra, che insegnò agli aspiranti fino all'ultima malattia: le armonie liturgiche, a lui tanto care, erano un simbolo delle armonie intime dell'anima di questo degno figlio di Don Bosco.

Don Ambrogio Rossi † a San Salvador (Centro America). Don Rossi è ricordato in Italia soprattutto come direttore dell'Istituto Missionario Cardinal Cagliero d'Ivrea e dell'Istituto Conti Rebaudengo in Torino. Alle giovani reclute salesiane che si formavano alla vita religiosa e missionaria in essi, consacrò le sue migliori energie, preparando per le Missioni Salesiane manipoli di giovinetti entusiasti che ne favorirono la rapida fioritura. Fu quindi Ispettore delle Case Salesiane degli Stati Uniti e Messico e passò gli ultimi anni nella cura delle anime della Parrocchia salesiana di San Salvador, dove lasciò, monumento della sua pietà e del suo zelo, un grandioso tempio a Maria Ausiliatrice.

Don Luigi Zepherino † a Meruri (Brasile) a 81 anni.

Don Mario Gerbo † al Cairo (Egitto) a 79 anni.

Don Lorenzo Deckers † a Hechtel (Belgio) a 78 anni.

Don Paolo Cyranek † a Rumia (Polonia) a 77 anni.

Don Giovanni Kapusta † a Lodz (Polonia) a 69 anni.

Don Enrico Wijdhooge † a Gand (Belgio) a 67 anni.

Don Pietro Robles † a Madrid (Spagna) a 32 anni.

Don Adalberto Deli † a Zalacsany (Ungheria) a 51 anni.

Ch. Germano Niño † a Bogotà (Colombia) a 23 anni.

Coad. Antonio Grynkiewicz † a Lodz (Polonia) a 72 anni.

Coad. Emanuele Fernandez † a La Vega (S. Domingo) a 59a.

Coad. Angelo Verdine † a P.A. Stefanelli (Argentina) a 62a.

Coad. Giovanni Rocco † a Meruri (Brasile) a 55 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Pietro Capolongo, Parroco di Ottaviano (Napoli). Da circa 40 anni parroco di Ottaviano, svolse un apostolato intenso e ricco di frutti. Lo stesso Ecc.mo Vescovo mons. Adolfo Binni volle esaltarli in un commosso elogio funebre. Decorazione salesiana fin dal 1927, ebbe cure particolari per i giovani, molti dei quali oggi si distinguono nelle diverse attività professionali per lo spiccato senso cristiano della vita.

Ing. Domenico Chialva † a Torino.

Attivo Consigliere dei Cooperatori Salesiani della Ispettorato Centrale, dedicò tutta la sua vita all'esercizio della carità e al trionfo della giustizia. Si adoperò perché l'assistenza sociale organizzata nel grande complesso FIAT fosse messa sotto una luce cristiana, in modo che oltre alle necessità materiali degli assistiti, si provvedesse a quelle morali e spirituali. Il suo amore a Don Bosco gli alimentò in cuore una viva pietà eucaristica e mariana.

Accademico Gr. Off. Michele Ferlazzo † a Palermo. Cooperatore e Zelatore delle Opere di Don Bosco, devotissimo di Maria Ausiliatrice, benemerito apostolo dei poveri e degli ammalati di Palermo, benefattore delle Missioni Salesiane, alla vigilia della sua morte volle un Sacerdote salesiano che impartisse a lui e a tutta la famiglia che lo circondava, la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Giuseppe Ambriola † a Capurso (Bari) a 75 anni. Laborioso, umile, mite, amò la patria, che servì con slancio; fu figlio devoto della Chiesa, a cui volle esprimere, morendo, il suo attaccamento con la recita del *Credo*; amò Don Bosco, cui offrì generosamente due figliuoli, un sacerdote e una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Salvatore Padovano † a Terzigno (Napoli). Dirigente operoso e instancabile nel campo sindacale e scolastico, spese le sue migliori energie a favore dei la-

voratori, che aiutò e assistette amorevolmente. Come Assessore alla Pubblica Istruzione, si adoperò perché l'edificio scolastico locale si intitolasse a San Domenico Savio e perché in ogni aula vi fosse un quadro del Santo. **Modesta Facchinelli nata Morrelletti** † a Susà (Tren'o). Allevò con profonda pietà e grande spirito di sacrificio otto figli e fu ben contenta di concedere al figlio don Rinaldo (oggi in Corea) la partenza per le Missioni.

Prof. Balbina Giordano † a Cirié (Torino) a 71 anni. Letterata di buon gusto e di eletto sentire, ha chiuso i suoi giorni nella casa avita di Cirié, dove sostò San Giovanni Bosco nel recarsi al Collegio di Lanzo e dove maturò la vocazione al futuro mons. Lorenzo Giordano, eroico pioniere delle Missioni Salesiane nel Brasile. Si sarebbe detto che avesse ereditato dallo zio l'ardente zelo per le Missioni che la distinse. Per esse lavorò fino alla fine creando anche un vero cenacolo di cooperazione salesiana.

Concetta Marzio in Troiano † a Gragnano (Napoli). Mamma esemplare, spese la vita nella cura dei suoi sedici figli, dando loro esempio di fede vivissima, di laboriosità instancabile, di cristiana rassegnazione in ogni prova. Fu lieta e onorata di aver dato il figlio Raffaele e la figlia suor Mariangela a Don Bosco.

Isola Ardizzone † a Chioggia (Venezia) a 67 anni. La fede e l'amore a Don Bosco la resero ardente Cooperativa, propagandista del *Bollettino Salesiano* e fedele raccoglitrice di offerte per l'Opera salesiana di Chioggia. Ogni mese, in prossimità del 24, bussava a tutte le porte per chiedere la carità per i figli di Don Bosco.

Giuseppina Gallero v. Cabella † in Alessandria a 92 anni. Donna di fede solida, sostenne sempre le Opere salesiane, istillando nei suoi figli lo stesso amore per Don Bosco, lieta di aver donato alle Figlie di Maria Ausiliatrice la nipote suor Eugenia.

Antonia Coressi † a Roma. Cooperativa da soli due anni, si spese ancora in buona età, dopo una vita veramente cristiana ed esemplare. Seppe educare in maniera ammirevole i suoi figliuoli, uno dei quali avviò alla vita religiosa tra i figli di Don Bosco.

Elena Buazzelli † a Frascati.

Cooperatrice di lunga data, affezionatissima alle opere di Don Bosco per cui lavorò indefessamente, nell'educare i suoi figliuoli volle collaboratori i Salesiani dell'Oratorio e ne offrì uno a Don Bosco.

Maria Fazio ved. Maurizio Doffour † a Varazze. Madre esemplare di numerosi figli, ereditò dalla sua famiglia di valenti navigatori la devozione a Don Bosco e donò al Santuario eretto al Santo sul Bracco Don Bosco una parte di terreno, che ne arricchisce il piazzale.

Maria Guidi in Piraccini † a Tortona a 42 anni.

Si spese dopo sette anni di acute sofferenze, sopportate con serenità eroica. Donna di fede profonda, fu assidua alle adunanze e presente in ogni iniziativa.

Maria Druetti Ferro † a Rivarolo (Torino).

Mise ogni cura nell'educazione cristiana dei figli, uno dei quali è salesiano. Militò attivamente nell'A. C. per molti anni. Una lunga sofferenza la preparò al premio.

Rosa Aulante ved. Di Cola † a Casoli (Chieti).

Madre esemplare, fervente Cooperativa, visse nel lavoro e nel sacrificio, curando la famiglia, felice di poter dare due figli Sacerdoti al Signore, uno dei quali nella Famiglia Salesiana.

Maria Einaudi Gaudissard † a Torino.

Era Cooperativa dal 1897 e si compiacqua di questa sua anzianità, della quale si mostrò degna con la sua sentita religiosità, carità e devozione a Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Angelini Ottavio - Bagnati Margherita - Battistotti Adele - Bellone Giuseppina - Belloni Teresa - Biccola D. Carlo - Borgioli Faustina - Borodiz Anna - Colosso Cav. Francesco - Castelli Comm. Dante - Cavalieri D'Oro Antonia - Cavalieri Mariano - Chemello Luigi - Costanzo Anna - Dazzi Antonio - De Carli Clotilde - D'Orazio Francesco - Dormetti Enrico - Ducci Arturo - Fignini Maria - Fontana Margherita - Frezza Alfonso - Galati Vincenzina - Gallo Cabella Giuseppina - Ghirardelli Domenico - Grosso Stresia Emilia - Ivaiges Garzia Anna - Limati Giacomo - Lombardo Lucia - Lorda Camillo - Lorenzutti Antonia - Lovazzano Eugenio - Luisi D. Francesco - Maiocchi Antonietta - Malusardi Monica - Marchisio D. Olindo - Marta Dorina - Martinelli Pietro - Morello Angelo - Moschetti Lorenza - Orecchia Giuseppe - Orenzo Antonio - Orenzo Vincenzo - Orsi Orsina - Ostorero Giuseppina - Pantanelli Comm. Augusto - Pastorino Caterina - Rossi Maria - Ruffino Cecilia - Russo Salvatore - Saba Francesco - Sacchi Rosina - Sarnacchioli Paolo - Scalabrino Vincenzo - Scalas Rosaria - Semproni Corrado - Smiroldi Maddalena - Torre Giacomo - Villa Antonio - Villa Giovanna.



CROCIATA Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

per cominciare una Borsa occorre un minimo di Lire 10.000

Borse da completare

Borsa: S. Giovanni Bosco e Venerabile Don Michele Rua, a cura di Gravone Domenica (Torino) - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: S. Giovanni Bosco, prega per noi!, in suffragio dei genitori di Lina Tassone (Torino) - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Re prof. Luigi, alla memoria e in ringraziamento a M. Ausiliatrice, S. G. Bosco e tutti i Santi e Servi di Dio Salesiani, per ottenere la guarigione della figlia Gianna Re Torri (Brescia) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r., da Botto Giorgio (Pavia) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Maria Immacolata Ausiliatrice, prega per la salute di Verneti Caterina e per la sua famiglia (Torino) - 1° vers. L. 15.000.
Borsa: Regina Pacis, perchè regni nella famiglia di Rosalia Maratia (Agrigento) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, secondo le intenzioni della famiglia Scotti (Milano) - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Nostra Signora Dell'Orto, in suffragio e ricordo di Marconi Ercole, a cura della moglie M. G. M. (Genova) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, secondo le intenzioni di Negrini Guglielmo (Brescia) - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Giustino De Luca (Catanzaro) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: S. Giovanni Bosco, proteggi il nipote di N. N. (Milano) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Parlagreco Famiglia, in suffragio dei loro cari defunti, a cura di Giovanna P. (Enna) - 1° vers. L. 25.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio e protezione, a cura di A. M. (Cuneo) - 1° vers. L. 35.000.
Borsa: Rinaldi Don Filippo, a cura di Vincifora Rosmunda (Palermo) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Quadrio Don Giuseppe, in memoria; per un allievo Missionario povero, a cura di un ex allievo E. P. L. (Torino) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete la mia nipote Girardi Maria (Vicenza), a cura di Girardi Tosca - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: S. Angela Merici (2°), per la formazione di un Missionario (Cuneo), a cura di R. F. - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Rinaldi Don Filippo, Suor Teresa Valsè Pantellini e Anime sante del Purgatorio, p. g. r., a cura di R. R. (Alessandria) - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Quadrio Don Giuseppe, in memoria, a cura di Guastoni Carlo (Torino) - 1° vers. L. 15.000.
Borsa: Fanciulli Pia, per preghiere (Grosseto) - 1° vers. L. 40.000.
Borsa: Cinato Don Eligio, Missionario nell'India, in suffragio e ricordo, a cura di I. E.-R. M. - 1° vers. L. 20.000; L. C. 5000 - Tot. L. 25.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, secondo le intenzioni di Helène Suzanne-Grandi (Como) - 1° vers. L. 47.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r. e in attesa di altre (Milano), a cura di Gina Borgonovo - 1° vers. L. 10.000.
Borsa: Rinaldi Don Filippo, a cura di Gravino Giuseppina, in suffragio dei genitori e implorando grazie spirituali (Alessandria) - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, pregate per la nostra bambina, a cura di N. N. (Ancona) - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Corbellini Don Telesforo, Miss. nell'Equatore, a cura di F. A.-A. M. - 1° vers. L. 20.000.
Borsa: Corbetta Carlo-Alice, a cura di Corbetta Vittorio (Milano) - 1° vers. L. 15.000.

(continua)

Borse complete

Borsa: Attendo la grazia completa da Maria Ausiliatrice e da S. Giovanni Bosco, a cura di N. B. (Savona); Anna Maria Enrica ved. Guglielminetti 19.000 - Tot. 50.000.
Borsa: A Maria Ausiliatrice, perchè interceda per i miei defunti, a cura di Anna Cincian-Zaira, Direttrice Scuola Materna 30.000 - Tot. 50.000.
Borsa: Albertelli Guido, in suffragio, a cura della Madre Giovanna (Asti) - Terrazzoni Anna 10.000; Savio Maria 10.000 - Tot. 50.000.
Borsa: Anime del Purgatorio, in suffragio di Tirone Marcello, a cura della figlia Maria Luigia - M. Fantin Bordese (Cuneo) 25.000; Clara 5000 - Tot. 50.000.
Borsa: Barone Luigi Mariano e Mamma, a cura di Ines Barone e famiglia (Roma) - Neri Maria (Arezzo) 24.000 - Tot. 51.500.
Borsa: Beltrami Don Andrea (4°) 45.000 - Ernesto Grimaldi (Como) 5000 - Tot. 50.000.
Borsa: Borio Giorgio e Rina (Torino) 15.000 - Zita Togni-Circolo Missionario (Zurigo) 25.000; Giuseppina Cardarelli (Campobasso) 10.000 - Tot. 50.000.
Borsa: Gesù Operaio, a cura di Guidi Giuseppe; Caneva Giovanni 15.000 - Scolaro Provvidenza 10.000 - Tot. 65.000.
Borsa: S. Giuseppe e S. Domenico Savio, pregate per noi, a cura di Bonino Anna - L. 50.000.
Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice (2°), in suffragio di Mecca Cristina, a cura di M. Antonietta 35.000; Pagnutti Fina 15.000 - Tot. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Erminia Testa (Campobasso) - L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice, confido in Voi, a cura di Pastore Maria Marchelli (Genova) - L. 50.000.
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Stefano Avidano (Asti) - L. 50.000.
Borsa: Bottini Don Pompilio, a cura della Libreria Dottrina Cristiana L. D. C. L. 36.500; Martinelli Anna 10.000; Direttrice della Scuola Materna S. Colombano-Lambro 4000 - Tot. 50.600.
Borsa: Calogera Maria Savia, a cura di S. C. G. L. 48.500; Bressanelli Domenica-Rossetto 1500 - Tot. 50.000.
Borsa: Maria SS. Addolorata, a cura del Sac. Cesare Roma (Salerno) - L. 50.000.
Borsa: Tutti i Santi e Anime purganti, a cura di Luzzato Caterina (Belluno) - 33.593; Dott. Panizzi Carlo 10.000; Pianta-Savognino 3500; Quaranta Virginia 3000 - Tot. 50.000.
Borsa: Tang-Lok-Paolo, Studente di A. S. S. Hong-Kong - L. 38.000; Querci Giuseppina 12.000 - Tot. 50.000.
Borsa: Valotti architetto Giulio, Salesiano, a cura dei Coniugi Pastena Pianazza-prof. Beppe; Stefanina 5000; Giolito Anna 12.000; Mazzola Teresa 12.000; Montessisa Giulia 12.000; Merlo Giuseppe 12.000 - Tot. 53.000.
Borsa: Vosti Don Samuele (3°) - L. 47.350; Carmen Pianta 750; Scalia Benedetto 2000 - Tot. 50.065.
Borsa: S. Cuore di Gesù, perchè dia pace al mondo, a cura di S. I. - L. 44.000; Melocchi Augusta-Gritti 6000 - Tot. 50.000.
Borsa: Spirito Santo, a cura di Reviglio Maria, L. 46.600; Teresa Scalesse 2500; Casale Arciero 1000 - Tot. 50.100.
Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice Addolorata e S. G. Bosco, a cura di A. M. (Caserta) - L. 40.000; Carmen Pianta 11.500 - Tot. 51.500.
Borsa: Solaro Don Gaetano (2°) - L. 47.000; Benzi Antonia 2000; Caruso Carlo 1000 - Tot. 50.000. (continua)

Cooperatori Salesiani



▲ **MEDELLIN (Colombia)** • Istituto Salesiano Pedro Justo Berrio.
Cooperatori Salesiani alla prima Conferenza annuale.

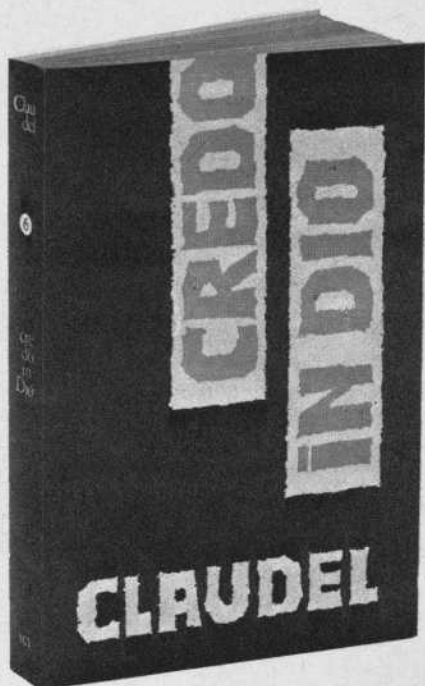


▲ **HONGKONG** • Don Michele Suppo
distribuisce i diplomi ai 64 nuovi
iscritti alla P. U. dei Cooperatori.



▲ **CAGLIARI** • Consiglieri locali dei Centri Cooperatori della Sardegna, riuniti per una «Giornata di studio».

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1° quindicina



novità

PAUL CLAUDEL

CREDO IN DIO

a cura di Agnès du Serment

Prefazione di P. Henri de Lubac

Pagine 383 - L. 1600

COLLANA «LA SCALA DI GIACOBBE» - 6

Malgrado le apparenze, questo volume non è una raccolta di brani scelti, ma un canto, una specie di esposizione poetica della fede presentata in forma accessibile a tutti, con un piano solidamente predisposto che riposa sulle dodici colonne della fede cristiana: i dodici articoli del Credo cattolico, che Paul Claudel ha affermato con fede indistruttibile attraverso tutta la sua opera.

In questo organico inquadramento si inseriscono estratti attinti da una trentina delle sue opere: e il lungo e paziente lavoro ha voluto realizzare il voto più caro del poeta, facendo servire direttamente la sua opera alla «edificazione della fede».

Nelle migliori librerie e direttamente presso la **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**
Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: **Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712**

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.